



IL BARBARIGO

*Bollettino delle Scuole classiche, tecniche, inferiori
del Collegio Vescovile Barbarigo
Padova*

Gennaio 1966

Sommario

Mezzo secolo di storia	pag. 1
La dichiarazione conciliare sulla scuola cattolica	" 2
La famiglia del Barbarigo per il 1965-'66	" 4
Attualità di Dante	" 10
Il Convegno degli « Ex » del Liceo	" 18
Nostalgia di ragionieri	" 20
Il Raduno « Ex » della Media	" 22
La formazione umanistica, oggi	" 23
Gli acquerelli di Andrea Coraini	" 25
Poesia del Delta	" 26
Fascino della Borsa	" 28
Addio, don Sebastiano!	" 29
Estate sulle volte	" 30
Sarebbe un'economia sbagliata	" 31
Il torneo delle Medie	" 32
Beppe Cosma col vento in poppa	" 34
Nozze, nascite e lauree in famiglia	" 35

MEZZO SECOLO DI STORIA

Entra quest'anno il Collegio Barbarigo nel 50° anno di vita.

Fu occasionale il suo sorgere, quando nel 1916 un numero esiguo di alunni coi loro professori costretti a sloggiare dal Collegio Vescovile di Thiene per la minaccia della guerra che divampava dalle alture circostanti, trovò ospitalità nel fatiscante monumentale Palazzo Genova di via Rogati ove ora il Barbarigo ha trovato e allestito l'ampia sua sede.

Non doveva essere che un asilo per poche decine di alunni limitato alla durata della guerra: ma fu l'occasione per il sorgere del Barbarigo che nel giro di qualche decennio doveva svilupparsi fino ad essere la più numerosa delle Scuole Cattoliche della regione Triveneta.

Nel suoi dieci lustri di vita ha gradualmente assunto la sua configurazione in rispondenza alle richieste della cittadinanza e all'evolversi delle situazioni. Dapprima modesto convitto con le sole scuole medie inferiori, dal 1923 consolidava la sua struttura scolastica con l'istituzione d'un corso regolare di Ginnasio e l'inizio del corso quadriennale dell'Istituto Tecnico Inferiore.

Nell'Ottobre del 1926 amplia il suo respiro e dà vita con la 1ª classe a un corso di Liceo Classico e ottiene nel 1936 la parifica di tutte le classi.

Nel 1945 dopo la conclusione della guerra avverte la necessità di aprirsi dagli studi umanistici verso esigenze più moderne e impellenti e nel 1950 inizia, con l'istituzione delle prime due classi, il funzionamento graduale dell'Istituto Tecnico Commerciale, provvida istituzione che nel giro di pochi anni doveva soverchiare numericamente l'affluenza ai corsi del Liceo Ginnasio.

Dall'Ottobre 1963 funziona presso l'Istituto un corso di Liceo Scientifico con l'istituzione graduale delle diverse classi: è giunto ora a una efficienza numerica che ha superato ogni aspettativa.

L'Istituto ha assunto ora una sua configurazione che si può ritenere definitiva coi suoi quattro tipi di Scuola:

La Scuola Media che costituisce il naturale vivaio della Scuola Superiore.

Il Liceo Ginnasio che mantiene la sua efficienza nonostante la rarefazione delle iscrizioni che si delinea quasi ovunque in area nazionale nelle scuole classiche.

Il Liceo Scientifico che si manifesta con vigoroso impulso a integrazione del corso classico.

L'Istituto Tecnico Commerciale che articolato su ogni classe con due sezioni supera per consistenza numerica gli altri tipi di Scuola.

Il Collegio ha condotto quest'anno al diploma nell'esame di stato ben 93 alunni, di cui 57 alla maturità, 36 all'abilitazione tecnica.

Il Collegio assolve ogni anno più il suo compito di potenziare e incrementare di preferenza le Scuole Superiori. Avvia annualmente al compimento degli studi superiori circa un centinaio di alunni cui ha dato una solida preparazione culturale e professionale, un orientamento cristiano al pensiero con un insegnamento impartito da professori per cui l'ispirazione cristiana è alla base della loro formazione culturale e del loro atteggiamento in tutte le manifestazioni della loro vita anche extrascolastica.

L'Istituto ha ora la sua via chiaramente segnata: è avviato a spostare la sua azione con preferenza sempre maggiore alle scuole superiori, che si emulcano dopo il triennio della Scuola Media, ma non intende trascurare la stessa Scuola Media, che segue con il più vivo e appassionato interesse non solo come base alle Scuole Superiori, ma anche per le cure particolari e delicate che richiede l'età della preadolescenza e per la presenza che intende rendere attiva e non solo freddamente esecutiva nell'impostazione degli studi del successivo triennio.



A sostituire Don Andrea nell'insegnamento della Religione nella Scuola Media, è arrivato don Gianni Magnabosco, reduce dalla Missione Padovana in Africa; il carissimo don Gianni ritornato a Padova per motivi di studio, pur provenendo da un campo di lavoro tanto diverso, ha già suscitato per la sua amabilità, competenza e assiduità, una notevole simpatia tra i ragazzi del Barbarigo che curiosi e vivaci sempre lo attorniano per conoscere le innumerevoli piccole e grandi avventure della sua vita di missionario. Nella foto: don Gianni con un gruppo di ragazzette della Missione.

Il Concilio Ecumenico nella dichiarazione sulla Educazione Cristiana dell'Ottobre scorso non ha mancato di precisare ancora una volta la posizione della Chiesa su questo delicato e tanto importante argomento.

Ci è sembrato opportuno, oltrachè doveroso riportare per ora uno stralcio del prezioso documento riservandoci di riproporlo ai nostri lettori e di commentarlo adeguatamente in avvenire.

È da notare che la dichiarazione avendo carattere ecumenico, non riguarda solo l'Italia ma merita particolare attenzione nel nostro Paese ove la Scuola Cattolica non ha quella espansione e quel riconoscimento di cui gode in ogni Stato che si regge con liberi ordinamenti.

La presenza della Chiesa in campo scolastico si rivela in maniera particolare nella scuola cattolica. Questa, certo, al pari delle altre scuole, persegue le finalità culturali proprie della scuola e la formazione umana dei giovani. Ma suo elemento caratteristico è di dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità, di aiutare gli adolescenti perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura, che in essi ha realizzato il battesimo, e di coordinare infine l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, sicché la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede. (Solo) così la scuola cattolica, mentre — come è suo dovere — si apre alle esigenze determinate dall'attuale progresso, educa i suoi alunni a promuovere efficacemente il bene della città terrena ed insieme li prepara al servizio per la diffusione del Regno di Dio, sicché attraverso la pratica di una vita esemplare ed apostolica diventino come il fermento di salvezza della comunità umana.

Perciò la scuola cattolica, essendo in grado di contribuire moltissimo allo svolgimento della missione del Popolo di Dio e di servire al dialogo tra la Chiesa e la comunità degli uomini con loro reciproco vantaggio, conserva la sua somma importanza anche nelle circostanze presenti. Pertanto questo Concilio Ecumenico ribadisce il diritto della Chiesa a fondare liberamente e a dirigere le scuole di qualsiasi ordine e grado, già dichiarato in tanti documenti del Magistero, e ricorda che l'esercizio di un tale diritto moltissimo contribuisce anche alla tutela della libertà di coscienza e dei diritti dei genitori come pure allo stesso progresso culturale ...

Ai genitori cattolici ricorda l'obbligo di affidare, secondo le concrete circostanze di tempo e di luogo, i loro figli alle scuole cattoliche, di aiutare secondo le loro possibilità e di collaborare con esse per il bene dei loro figli ...

Il Concilio Ecumenico esorta vivamente i Pastori della Chiesa e i fedeli tutti a non risparmiare sacrificio alcuno nell'aiutare le scuole cattoliche ad assolvere sempre meglio il loro compito ed a venire incontro soprattutto alle necessità di coloro che non hanno mezzi economici o sono privi dell'aiuto e dell'affetto della famiglia o sono lontani dal dono della fede.

La Famiglia del Barbarigo

I MEDIA Sez. A

CONSIGLIO DI CLASSE: *Don Floriano Riondato - Baccigo Talamo Angelina - Canton Anna Maria - Karadgirov Nicolay - Rossellini Maffei Giovanna - Verza Alberto - De Saraca Pietro.*

Bador Mauro - Barzon Renato - Bellucco Lionello - Berto Graziano - Bonni Alberto - Bonsembiante Giorgio - Bordin Claudio - Boffin Cesare - Carminati Gianfranco - Carraro Nicolò - Cera Luciano - Cesarotto Natale - Ceschi Cristiano - Dantele Enzo - De Lucchi Maurizio - Forte Paolo - Galvan Antonio - Giacomazzi Ivone - Giacomazzi Pio - Gollin Giancarlo - Guerri Angelo - Manfrin Alessandro - Minto Francesco - Pajaro Walter - Rampazzo Giancarlo - Rizzato Maurizio - Rossato Damiano - Rubin Sandro - Selvaggio Bottacin Giovanni - Zoppi Albert.

I MEDIA Sez. B

CONSIGLIO DI CLASSE: *Don Floriano Riondato - Pozzi Andreoli Margherita - Muschini Maria Cristina - Karadgirov Nicolay - Rossellini Maffei Giovanna - Verza Alberto - De Saraca Pietro.*

Baccarin Maurizio - Bano Pietro - Barina Mireno - Belli Walter - Bertoldo Filippo - Bettella Tiziano - Bettio Carlo - Bison Renzo - Bussoli Cristiano - Casotto Mario - De Marchi Claudio - De Marchi Dantilo - Favaron Luigi - Ferrarese Alessandro - Forin Moreno - Franco Walter - Gobbin Mauro - Griggio Lucio - Gulisano Giovanni - Marin Ermo - Muffin Mauro - Pinato Tiziano - Pincerato Leopoldo - Polato Raffaele - Randi Carlo - Riello Pier Luigi - Santi Roberto - Sartori Renzo - Scapolo Ivo - Tognetto Giuseppe - Zambon Sante.

I MEDIA Sez. C

CONSIGLIO DI CLASSE: *Don Gianni Magnabosco - Don Floriano Riondato - Gallo Bacchini Maria Amelia - Giacomelli Anna Maria - Bisatti Evelina - Marcadella Giovanni - Pinon Sergio - Karadgirov Nicolay - De Saraca Pietro.*

Allegri Emilio - Balbo Walter - Bertolo Bruno - Bianchini Umberto - Bonifazi Luigi - Bosello Roberto - Breschigliaro Massimo - Calabrese Virgilio - Camalich Paolo - Canella Giorgio - Cavigero Antonio - Colonna Alessandro - Duse Michele - Frigo Sergio - Galliotto Guido - Gollardo Dino - Grassiuro Clemente - La Porta Michael - Lanardi Arcadio - Magagnin Alessandro - Mazzucato Fiorindo - Merbiato Lorenzo - Moro Gianni - Nardo Alessandro - Pinto Giovanni - Polacco Fabrizio - Rigoni Savioli Alberto - Salbego Giambattista - Sampaoli Lorenzo - Tessari Francesco - Tessaro Roberto - Zan Roberto.

II MEDIA Sez. A

CONSIGLIO DI CLASSE: *Don Floriano Riondato - Braquantini Paolo - Canton Anna Maria - Bisatti Evelina - Rossellini Maffei Giovanna - Verza Alberto - De Saraca Pietro.*

Baldan Fabio - Bordin Giuliano - Casini Rodolfo - De Franceschi Roberto - De Lucchi Jacopo - Gnesotto Luciano - Lotto Giorgio - Maran Giampaolo - Masola Maurizio - Mazzucato Luigi - Morandi Francesco - Pasqualin Luigi - Pedini Paolo - Pellegati Federico - Pertile Mauro - Peruzzo Patrizio - Rampazzo Albino - Reffo Enrico - Riondato Giuliano - Rossato Diego - Ruggeri Renzo - Spimpolo Guglielmo - Spimpolo Lorenzo - Spoladore Fortunato - Vecchiati Gianni.

II MEDIA Sez. B

CONSIGLIO DI CLASSE: *Don Floriano Biandato - Fiori Borsa Giuseppina - Moschini Maria Cristina - Rossetti Maffei Giovanni - Verza Alberto - De Saraca Pietro.*

Babello Roberto - Bellato Leopoldo - Bettin Giancarlo - Boldrin Fabio - Bordin Ettore - Bressan Diego - Callegari Mauro - Caramaschi Arturo - Cavaggon Daniele - Cavallini Antonio - Cavinato Franco - De Socio Roberto - Favaron Mario - Lazzarin Lotis - Magrinello Alessandro - Marcellan Antonio - Mariotto Gian Emanuele - Miotto Franco - Muffin Claudio - Pagnin Roberto - Ramin Ezechiele - Rampin Silvano - Sanavia Gian Marino - Scanferris Lino - Toson Dino - Toson Vittorino - Tovazzi Carlo Alberto - Trentin Tiziano.

II MEDIA Sez. C

CONSIGLIO DI CLASSE: *Don Gianni Magnabosco - Bitucaglia Giovanni - Moschini Maria Cristina - Bisatti Evelina - Marcadella Giovanni - Pinton Sergio - De Saraca Pietro.*

Andreoli Alberto - Benini Alberto - Bianchini Giovanni - Calore Dario - Canera Edilio - Canton Giuliano - Carnignoto Piergiorgio - De Antoni Giovanni - Faggian Omero - Ferrato Mauro - Ferri Gianfranco - Fersnoch Riccardo - Fracasso Adriano - Franco Pietro - Gomiero Battista - Manfrin Manno - Marcato Pierantonio - Mazzucato Gian Battista - Nachfigal Josef - Numitore Daniele - Parpaola Michele - Pedrina Giancarlo - Piacentini Francesco - Pinato Gianni - Puppoli Giancarlo - Sbrignudello Claudio - Toffano Marcello - Valente Michele - Vezzaro Francesco - Vido Antonio.

II MEDIA Sez. D

CONSIGLIO DI CLASSE: *Don Gianni Magnabosco - Gallo Bacchini Maria Amelia - Giacomelli Anna Maria - Karadgirov Nicolay - Marcadella Giovanni - Pinton Sergio - De Saraca Pietro.*

Bertoli Enrico - Bressan Carlo Maria - Brosemini Paolo - Calcagno Giancarlo - Camponogara Maurizio - Cavallari Marco - Contin Andrea - De Checchi Ro-



Restano buoni amici

L'inizio del nuovo anno ha visto la partenza di due uomini cari ai ragazzi della Media: il Prof. Gaetano Meda e il Maestro Renato Mastiero. Entambi noti oltre che per la scuola, per l'assistenza allo studio. La loro personalità ha lasciato un caro ricordo in tutti i colleghi e alunni. Entrambi continueranno la loro missione di educatori in altre scuole con altri alunni.

Al Maestro Mastiero che ha seguito per ben 11 anni gli alunni di 5ª elementare, istillando il senso del dovere, dell'onestà, della religiosità, con quella nota di discrezione che lo ha sempre distinto e al Prof. Meda che per la sua giovialità ha simpatizzato con tutti, l'augurio di trovare corrispondenza tale nel nuovo campo di lavoro, da non dover rimpiangere l'ambiente delle loro prime esperienze.

berto - Del Conte Silvano - Franceschini Carlo - Frigoni Paolo - Lambertini Gian
Matteo - Lazzarini Walter - Lazzaro Roberto - Lista Wladimiro - Lorenzetto Re-
nato - Marcalo Galdino - Mazzari Maurizio - Norbiato Pierluigi - Perazzolo Luigi
- Rado Stefano - Ravenni Stefano - Redi Roberto - Salviato Bruno - Tognetto
Vittorio - Zonta Carlo - Zoppoli Claudio.

III MEDIA Sez. A

CONSIGLIO DI CLASSE: *Don Floriano Riondato - Bacciya Talami
Angelina - Bragantini Paolo - Canton Anna Maria - Bisotti Evelina - Ros-
settini Maffei Giovanna - Verza Alberto - De Saraca Pietro.*

Alibardi Guido - Avanzini Pino - Baeco Francesco - Badon Liviano - Bedin
Fiziano - Binsolo Pietro - Bordin Omero - Bovo Gianni - Businaro Vittorio -
Caeco Renzo - Carpin Ermanno - Daniele Vittorino - De Giali Giulio - Fiocco
Franco - Frighetto Roberto - Landini Luciano - Leon Giuliano - Magro Pietro -
Mazzucato Enrico - Meggiorin Leopoldo - Milani Enzo - Milazzo Roberto - Mi-
nollo Maurizio - Paccagnella Denny - Paccioso Franco - Pasqualin Umberto -
Scaramuzza Enrico - Silvestri Guerrino - Smunia Ivano - Stefan Valter - Tognucci
Mauro - Zoppellari Roberto.

III MEDIA Sez. B

CONSIGLIO DI CLASSE: *Don Floriano Riondato - Comincini Gava
Maria - Moschini Maria Cristina - Rossettini Maffei Giovanna - Verza
Alberto - De Saraca Pietro.*

Alessi Gregorio - Baesso Bernardino - Banzato Giancarlo - Barbieri Lorenzo
- Benfallo Leopoldo - Benvegna Graziano - Bernardi Franco - Bobbin Fiorenzo
- Camporese Luigi - Camposampiero Crescenzo - Canton Giuseppe - Cavinalo
Ampelio - Cecchinato Donatello - Cembran Alessandro - Della Giustina Pieran-



*Don Andrea Stevanin, il simpaticissimo don Andrea, è stato asse-
gnato alla parrocchia di Terranegra. I ragazzi non sanno staccarsene
completamente, lo vanno a trovare ogni mese, per un ritiro spirituale.
Così gli danno modo di esercitare quelle mansioni strettamente spi-
rituali, che non poteva svolgere al Barbarigo.*

*Lo ricordano i rappresentanti e gli assistiti della S. Vincenzo, lo
ricordano i tifosi del calcio quale allenatore indefesso e organizzatore
di tornei, lo ricordano tutti coloro che l'hanno avuto catechista e
maestro di schiettezza e semplicità. Don Andrea s'è trovato bene al
Barbarigo, perché egli si sentiva al suo posto tra i giovani, si trovava
bene anche a Terranegra, dove c'è tanta gioventù che a lui farà ri-
corso a cuore aperto, sicura di trovare comprensione, spirito di sacri-
ficio e generosità in colui che per due anni è stato il più giovane
Sacerdote del Barbarigo.*

gelo - Funghi Lorenzo - Gardin Fulvio - Gastaldon Remo - Guidi Leone - Gussio Carlo Maria - Maran Roberto - Marchioro Pier Giorgio - Mazzari Vasco - Mioni Lucio - Rigato Antonio - Rigo Pierluigi - Simonato Roberto - Toninato Elio - Zago Paolo - Zago Roberto - Zambelli Paolo - Zanoni Paolo.

III MEDIA Sez. C

CONSIGLIO DI CLASSE: *Don Gianni Magnabosco - Alpron Romano Franca - Moschini Maria Cristina - Bisatti Evelina - Marcadella Giovanni - Pinton Sergio - De Saraca Pietro.*

Barbato Francesco - Battistella Antonio - Bettella Alessandro - Beghin Michele - Bretini Silvano - Bruzza Giancarlo - Ceschi Marco - Corsato Francesco - Crivellari Francesco - Erspamer Maurizio - Garbin Emilio - Lando Valerio - Lazzarini Lionello - Marcolin Francesco - Moras Giancarlo - Pastà Giuseppe - Pegoraro Giuseppe - Pintonato Tino - Pregiolato Franco - Ramin Filippo - Romano Enrico - Romano Enzo - Rossetto Pier Luigi - Sabbadin Enzo - Saccone Carlo - Saccone Walter - Sardena Angelo - Scagnellato Paolo - Silvano Giovanni - Tombola Carlo - Trevisan Francesco - Zoccarato Claudio.

III MEDIA Sez. D

CONSIGLIO DI CLASSE: *Don Gianni Magnabosco - Barbato Giuseppina - Lazzari Polacco Carlo - Giacomelli Anna Maria - Marcadella Giovanni - Pinton Sergio - De Saraca Pietro.*

Baldan Alfredo - Barbato Oscar - Boischio Franco - Boldrin Giovanni - Bollaro Giorgio - Bollaro Roberto - Busato Antonio - Calabrese Giovanni - Casarotto Giampaolo - Collauto Pietro - Contin Antonio - Cuxinato Francesco - Danieli Giampietro - Filippello Ferruccio - Funghi Virgilio - Liviero Roberto - Magnaguagno Arturo - Marabotti Uberto - Menotti Leonardo - Minio Massimo - Miotto Francesco - Mostulo Roberto - Moro Elvio - Nicoletti Giorgio - Paecagnella Flavio - Perissinotti Paolo - Polacco Alessandro - Poli Paolo - Pranovi Paolo - Redi Ermete - Stievano Claudio - Tognon Roberto - Zanon Antonio - Zemella Sergio.

COLLEGIO DEI PROFESSORI DEL GINNASIO - LICEO

*Apolloni Don Giovanni
Barbato Giuseppina
Beghin Nello
Bertin Beghin Anna Maria
Chiodin Don Ipo
Cravco Giorgio
Gonzato Don Alberto
Lazzari Polacco Carlo
Lotto Don Pietro
Muggia Francesco*

*Pertile Giovanni
Pozzo Giovanni Maria
Raffa Dino
Signori Don Franco
Simonato Aldo
Sironzo Fausto
Talami Federico
Tommasini Edvino
Vanin Dell'Agriolo Gianni*

IV GINNASIO Sez. A

Aggio Massimo - Agostini Walter - Babbolin Giandomenico - Bacchin Paolo - Benelle Michele - Bettella Roberto - Bonomi Antonio - Boschi Giorgio - Bozza Fernando - Cugol Claudio - Calzavara Ennio - De Angeli Filippo - Griffante Maurizio - Lusiani Fabio - Marin Giuseppe - Perissinotti Carlo - Pernechele Fausto - Polato Daniele - Bippa Bonati Maurizio - Rizzo Cesare - Bonmati Giorgio - Bonco Claudio - Rossato Andrea - Sambin Michele - Soleri Giuseppe - Schiavon Maurizio - Serafin Eugenio.

IV GINNASIO Sez. B

Baldan Roberto - Borgato Ennio - Borsetto Aldo - Dalla Pria Luigi - Falcone Enrico - Ferrante Fulcio - Ferro Guido - Gallo Franco Nicola - Gardellin Giovanni - Gomiero Antonio - Luzzara Maurizio - Muggia Giannaria - Marcolin Angelo - Menaldo Giuseppe - Meneghini Andrea - Morbiato Francesco - Noventa Enrico - Pittarello Beniamino - Rasi Mario - Rosso Emilio - Rupolo Giampietro - Sartore Mario - Sculabrin Giovanni - Spagna Giovanni - Zanon David.

V GINNASIO Sez. Unica

Armanini Fabio - Bellavere Federico - Benini Paolo - Bernardi Pietro - Boldrin Renato - Borsatti Luigi - Bortolotto Marino - Calzavara Angelo - Calzavara Armando - Camposampiero Andrea - Capodaglio Antonio - Cavinato Marino - Cecchetto Elio - Gallimberti Giorgio - Giancola Giuseppe - Giordano Antonio - Griggio Luciano - Marcon Adriano - Meneghetti Francesco - Morassutti Leopoldo - Nucifero Franco - Panfilo Maurizio - Perocco Daniele - Piva Andrea - Ronchini Luigi - Roncon Dino - Rossi Giovanni - Ruggeri Ruggero - Salata Paolo - Sallusti Giorgio - Simeoni Stefano - Simoni Gianantonio - Soprana Arturo - Spagna Antonio - Tiozzi Daniele - Zanoni Luciano.

I LICEO CLASSICO Sez. A

Aldino Colbacchini Giacomo - Bido Giorgio - Bonsembiante Augusto - Burini Antonio - Caudiani Francesco - Corsini Andrea - Danieli Alberto - Gastaldi Paolo - Lazzarini Walter - Licci Tidel Orazio Filippo - Mansutti Tito - Mavetto Paolo - Marin Francesco - Pavanello Paolo - Pittaro Giulio - Piva Pietro - Rasi Caldogno Stefano - Rizzi Pierluigi - Sabbadin Gino - Sandre Michele Maria - Spiller Enzo - Terrazzan Sandro - Tessaro Leopoldo - Zuccato Adelchi.

I LICEO CLASSICO Sez. B

Alessio Antonio - Bellini Aurelio - Beltrami Graziano - Bordin Pietro - Calliari Giovanni - Casella Serafino - De Simoni Carlo - Fattoretto Renzo - Fenio Paolo - Ferrante Roberto - Giacomazzo Remigio - Lazzarini Walter - Lugato Giulio - Manzan Giovanni - Polo Gabriele - Rumpin Mario - Scapin Romeo - Silvestri Manlio - Smidero Dario - Soranzo Giampaolo - Vanzo Alfredo - Zin Francesco.

II LICEO CLASSICO Sez. A

Bordin Enzo - Brunelli Maurizio - Cartello Paolo - Chinello Lovero - Colla Giovanni - Cossigh Lucio - Dianamikua Sunda André - Fonsatti Donato - Furhan Luciano - Griggio Bruno - Lombroni Loris - Meneghetti Paolo - Pavanini Carlo - Peron Gianfelice - Tallandini Alberto - Tramarin Achille - Vecchiati Umberto - Venuleo Sandro - Zoccali Romaldo.

II LICEO CLASSICO Sez. B

Alvighini Paolo - Anselmi Vinicio - Bussoli Guglielmo - Cavallon Gianni - Cuccia Antonio - Frizziero Giovanni - Gemelli Benedetto - Giuliano Giorgio - Gruppo Paolo - Maggio Adriano - Melloni Lorenzo - Pajaro Ennio - Patrassi Giovanni - Maurizio - Pennestre Claudio - Persenco Vincenzo - Pinto Antonio - Polazzo Umberto - Resta Flarer Fr. - Sabbadin Giuseppe - Tonon Luigi - Turco Gianvittorio - Vaulano Fulvio.

III LICEO CLASSICO Sez. A

Arese Alberto - Battochio Francesco - Benelle Alberto - Brigenti Paolo - Broccardo Giovanni Paolo - Comunian Schiesari Enrico - Dell'Agnese Antonio - Filippi Lorenzo - Mazzone Mauro - Meggorin Franco - Meneghelli Giuliano - San Bonifacio Uberto - Schiavon Sebastiano - Selmin Francesco - Soranzo Giorgio - Stella Cesare - Trevisan Alberto - Vangelista Vittorio - Zanin Walter.

III LICEO CLASSICO Sez. B

Bado Graziano - Barbieri Franco - Bison Silvano - Boscaro Marco - Collavo Giuseppe - Dal Pozzo Matteo - Ferretti Giovanni Battista - Giariolo Adriano - Gori Gianvittorio - Isatti Olivo - Janna Francesco - Mistrorigo Sergio - Palmosi Antonio - Ramanzin Mario - Sarfo Giuliano - Sinigaglia Paolo - Trimboli Carlo - Verri Tiziano.



Non traggano in inganno l'aria spavalda e i giacconi di cuoio di Donato, Berlese e soci: non è una banda di teddy-boys in partenza per una dura « resa dei conti » nelle tenebre fonde della notte ottobrino; sono piuttosto moderni conchigliardi o romei, pellegrini per voto, lieti della grazia ricevuta. Prima degli esami di maturità un gruppo di candidati si era affidato alla Madonna di Monteberico, che non tradisce mai i suoi devoti: ecco allora perché abbiamo avuto quest'anno la totalità di maturi!

COLLEGIO DEI PROFESSORI DEL LICEO SCIENTIFICO

Bilacaglia Giovanni
Bisatti Evelina
Canton Anna Maria
Caregnato Maria
Chiodin Don Ilvo
Ganzola Don Alberto
Raffa Dino

Romaro Bianchi Luisa
Simionato Aldo
Soranzo Fausto
Tiso Attilio
Vanin Dell'Agnola Gianna
Verza Alberto

I LICEO SCIENTIFICO

Aldighieri Giorgio - Basso Sandro - Bellini Paolo - Capuzzo Carlo - Cechi Giuseppe - Civiero Maurizio - Dal Lago Giuseppe - Davalli Mario - De Lucchi Michele - De Lucchi Ottorino - Dal Porto Lucio - Erollo Renato - Gabelli Antonio - Giordano Carlo - Giordano Claudio - Haymar D'Elteri Riccardo - Jacopetti Renato - Menegazzo Giorgio - Meneghetti Maurizio - Munari Claudio - Munari Vittorio - Muraro Renzo - Pat Carlo - Piovon Fabrizio - Poli di Spilimbergo Guido - Saladini Giorgio - Sandre Gabriele-Maria - Segato Angelo - Selvaggio Bottacin Giuseppe - Villani Nicola - Zampieri Albano - Zancanaro Alessandro - Zancanaro Tiziano - Zoppellaro Stefano - Zen Augusto,

II LICEO SCIENTIFICO

Albertin Elio - Avventi Claudio - Bertoldi Giuliano - Busetto Riccardo - Cantarella Andrea - Capisani Renato - Casarotto Giampaolo - Casini Ivano - Conz Roberto - Dalla Pria Paolo - Dal Porto Giorgio - Del Maschio Giorgio - Fiorotto Luciano - Gambalunga Paolo - Gambino Antonio - Pegoraro Maurizio - Recarti Gianluigi - Rondello Gianfranco - Stella Bruno - Tommasini Antonio - Varotto Flavio - Zabeo Ruggero - Zoppello Antonio,

III LICEO SCIENTIFICO

Berlin Ruggero - Bisatti Giovanni - Canale Carlo - Cannistraci Claudio - Casertano Nevio - D'Orlando Roberto - De Poli Aldo - Ferrante Antonio - Fiorese Abo - Gallimberti Luigi - Garbin Fernando - Garcea Mario - Giacinti Giorgio - Lazzarini Lelio - Lonardelli Piergiorgio - Marchetto Guerrino - Moressa Gabriele Nalin Vittorio - Pavin Mario - Piccinino Giorgio - Restu Paolo - Rigato Sandro - Sambataro Domenico - Searin Sergio - Schiavo Ivone - Semenzato Flavio - Soggia Carlo - Sudasassi Roberto - Tommasini Vittorio - Verdieri Sergio - Zanetti Gianantonio - Zuin Umberto,

COLLEGIO DEI PROFESSORI DELL'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE PER RAGIONIERI

Alpron Romano Franca
Benettini Rodighiero Elisa
Bertin Beghin Anna Maria
Blanchi Romano Luisa
Bonfante Don Luigi
Boschieri Erminia
Bragantini Paolo
Canton Anna Maria
Cecchetto Salvadeo Pia
Chiodin Don Ilvo
De Marzo Giuseppe
De Saraca Pietro
Formica Federspil Annunziata
Gonzato Don Alberto
Maffei Giuseppe
Marcadella Giovanni

Moscardi Bianca
Pozzi Andreoli Margherita
Romano Marco
Roveroni Maria Giordana
Rossellini Maffei Giovanni
Signori Don Franco
Simonato Aldo
Tecchio Candido
Tessari Carlo
Tinazzi Giorgio
Tiso Attilio
Todeschini Franco
Tommasini Edaino
Vanin Dell'Agnola Gianna
Vedovato Giorgio
Verzo Alberto

I ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE Sez. A

Andrighetti Silvio - Bacco Franco - Baggio Umberto - Bertinato Angelo -
Bragantini Francesco - Broetto Raffaele - Capparotto Renato - Cavallon Umberto -
Cecchinello Attilio - De Checchi Maurizio - De Checchi Renato - De Gaspari
Rotando - Facco Amelio - Frugoni Fulvio - Galvan Guido - Genero Renzo Man-
sueti - Lusiani Pierluigi - Masiero Ettore - Moscato Antonino - Pitassi Italo -
Pressato Daniele - Rigato Vittorino - Rocco Renato - Rongaulfo Massimo - San-
dano Nicola - Selmin Giuseppe - Spinello Rino - Viero Paolo - Zampieri Paolo.

I ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE Sez. B

Andreato Lucio - Banzato Giuseppe - Beggio Guido - Bellato Lauro - Beltra-
me Roberto - Bernardi Gilberto - Bogoni Giampaolo - Boldrin Renato - Bordin
Gianluigi - Conte Paolo - Fuggin Paolo - Favarato Gianfranco - Furin Massimo
- Gobato Tino - Lazzarotto Sandro - Marcon Antonio - Milani Stefano - Mottino
Flavio - Nalesso Luigino - Novello Francesco - Olivato Carlo - Pavanello Pa-
trizio - Pisani Fabio - Rischiglian Stefano - Trevisan Leopoldo - Varosi Giuseppe
- Varotto Walter - Xodo Paolo - Zancato Antonio - Zanovello Paolo.

II ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE Sez. A

Baldina Renzo - Bertipaglia Giuseppe - Berto Armindo - Bezzegato Fran-
cesco - Boaretto Angelo - Boscolo Mengolin Antonio - De Dominica Bruno -
De Bastiani Emilio - Fecchia Leopoldo - Furlan Carlo - Fusetti Walter - Gallo
Dino - Gastaldi Giuseppe - Girardi Feruzza Giampaolo - Goffetto Pietro - Laz-
zario Emilio - Lovato Franco - Manca Giulio Cesare - Martin Anacleto - Mez-
zafra Gianni - Poletto Beppino - Polo Gilberto - Ravazzolo Cesare - Sandoli Ar-
tigo - Talpo Remigio - Tondella Roberto - Voltan Claudio - Zampieri Paride.

II ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE Sez. B

Bassani Mauro - Bellini Elia - Bonetti Silvio - Borgato Fabio - Calzavara Gianni - Canale Michele - Cecchetto Angelo - Crema Giorgio - Destro Livio - Faggian Antonio - Ferri Enrico - Frediani Roberto - Geddo Lorenzo - Giacomazzi Paolo - Gollardo Gianni - Levorato Gianni - Lovo Bonsembiante Giulio - Masiero Giorgio - Menin Dino - Missaglia Romeo - Pennazzato Giorgio - Puppoli Venanzio - Testi Gianluigi - Tisato Ruggero - Trevisan Gianfranco - Vedovetto Vittorio.

III ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE Sez. A

Argano Pietro - Barbieri Luigi - Bellato Carlo - Bertollo Gianfranco - Bigerna Roberto - Boaretti Luciano - Bonsembiante Guido - Bordignon Antonio - Bosti Luciano - Brunetta Emilio - Callegari Giancarlo - Callegarin Maurizio - Carniel Piero - Cattuzzo Giovanni - Contin Mauro - Dell'Orto Lorenzo - Fioretto Nevio - Meneghini Alfonso - Miatto Pierfrancesco - Michelini Lorenzo - Moro Paolo - Palmiri Giancarlo - Rosso Gelfino - Strazzacappa Roberto - Talpo Lorenzo - Tasca Renzo - Temporin Loris - Zampieri Bruno - Zanusso Giovanni.

III ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE Sez. B

Bethio Leonildo - Bezze Franco - Bordin Paolo - Canazza Claudio - Celeghin Paolo - Daniele Renzo - De Saraca Paolo - Gaia Vittorio - Gori Leopoldo - Lamporelli Gastone - Lazzarini Lorenzo - Levorato Redento - Lovison Landino - Malfitano Mario - Masiero Adriano - Meneghello Silvano - Nicoletto Primo - Olivetto Cristiano - Omello Luigi - Perini Renzo - Picin Cesare - Picin Maurizio - Ramin Antonio - Sgarbossa Fulvio - Smaniotto Pietro - Trentin Giuseppe - Voccola Giancarlo - Zebellin Flavio.

IV ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE Sez. A

Beltramini Lino - Benfatto Graziano - Bernardini Orazio - Berno Leopoldo - Bianco Mengotti Roberto - Boato Vittorino - Bruzzo Giorgio - Cardin Lorenzo - Casale Giovanni - Castellani Angelo - Coin Franco - Fanzago Felice - Fincato Paolo - Friso Agostino - Giori Celio - Gonella Sergio - Leoni Enrico - Mazzoleni Lucio - Pat Paolo - Peruzzo Pierluigi - Poloni Bruno - Rosa Luigi - Sartori Massimo - Torifelli Fausto - Turetta Flavio.

IV ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE Sez. B

Bellotto Otello - Bernardi Ferruccio - Boesso Luigi - Bonomo Giuseppe - Campello Roberto - Cavallari Roberto - Cavinato Giovanni - Cavinato Livio - Gencl Roberto - De Agostini Giuseppe - Pavaretto Ferdinando - Giordani Sergio - Jacopelli Claudio - Lana Sandro - Minello Franco - Piagno Umberto - Politeo Dalmato - Rebellato Roberto - Sartori Andrea - Sgarbossa Eugenio - Traverso Paolo - Varotto Antonio - Viola Claudio - Zamponin Valentino - Zanetti Ermete - Zanin Renato.

V ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE Sez. A

Badon Renato - Bedeschi Alberto - Bernardi Francesco - Buja Giancarlo - Cacco Roberto - Callegaro Achille - Coin Roberto - Dell'Orto Riccardo - De Marchi Paolo - Destro Giuseppe - Fassanelli Francesco - Ferri Adriano - Ferri Antonio - Fidelfatti Giorgio - Gallo Mario - Gennari Angelo - Girardi Roberto - Gobbi Giovanni - Griggio Giorgio - Magrini Francesco - Mengotti Umberto - Olivato Giuseppe - Ortis Pier Luigi - Pellizzoni Carlo - Tacchetto Renzo - Testi Ferruccio - Tonello Mirto - Toso Gabriele - Turetta Antonio - Valente Flavio - Vedovatto Gianni.

V ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE Sez. B

Ardina Fausto - Benetti Girolamo - Berton Giuliano - Boschetto Antonio - Broggiato Giancarlo - Camani Gianpaolo - Caregnato Pier Giorgio - Carraro Francesco - Cecchinato Giampaolo - Comunalazzi Giorgio - Guarniero Renato - Menato Gianfranco - Meneghello Giuseppe - Morandi Amilcare - Paglianti Carlo - Pepato Giuseppe - Peroni Luigi - Rado Roberto - Righetto Fioravante - Rizzo Marcello - Ruggero Roberto - Saretta Renzo - Silvestrin Francesco - Trofese Floriano - Trolese Raffaele - Zanardi Roberto - Zoffi Nicola.

ATTUALITÀ DI DANTE

Nel quadro delle celebrazioni del settimo centenario dantesco, siamo lieti di poter pubblicare questo studio del nostro don Cristiano Bortoli, il quale abbandonando i frusti luoghi comuni del "ghibellin fuggiasco", e del carducciano "muor Giove e l'inno del poeta resta", trova invece nella Commedia i primi "umbriferi prefazi", di quelle istanze di universale palingenesi che risuonano oggi negli atti solenni del Concilio Vaticano II.

È sempre difficile per un uomo del nostro tempo, così pieno di complesse e vive istanze, di numerose e rapide esperienze, accostarsi a chi gli anni hanno reso distante dalla nostra mentalità e, talvolta, dalla nostra sensibilità.

Ma è pur vero che Dante, come tutte le grandi voci della letteratura universale, ha saputo suscitare in ogni generazione interessi e assenti particolari sempre nuovi. Ogni età e ogni epoca ha ritrovato in Lui una parte di se stessa, ha messo in luce nuovi aspetti; segno questo del suo genio che è di sempre e che non si lascia esaurire da un giudizio, una scuola, un metodo. Gli studiosi e i critici, in ogni periodo della storia italiana, hanno sempre trovato e costruito un loro Dante, ipotecando sue idee ed opinioni e facendo di lui ora un ghibellino e ora un cattolico integrista, l'assertore dei diritti laicali contro la Curia Romana, oppure il teologo, il mistico e, con molta buona volontà, perfino l'anticipatore nelle 3 cantiche degli Esercizi Spirituali di S. Ignazio e ancora, il classico e il contemporaneo, il medioevale e il profeta di tempi nuovi, un poeta altissimo e l'arcangelo raccogliitore di notizie e di problemi.

Il discorso diviene così complesso e indica la difficoltà di afferrare con tutta interezza un uomo, nella cui opera si riflette una sfera di interessi incommensurabili, un uomo poeta tra i più grandi di tutti i tempi, carico di sconfinite esperienze, che ha pronunciato condanne che tolgono il fiato e così pieno di fame e sete di verità e di giustizia.

Ecco perché ogni giudizio sembra quasi autorizzato: e gli elogi e gli onori che ebbe dopo la morte, le pubbliche letture della Divina Commedia nelle Chiese a pari con i testi biblici e patristici, le sue effigi nelle cattedrali e insieme quei giudizi aspri e sfavorevoli che l'hanno sempre accompagnato lungo tutti i secoli e il rogo della sua opera nel 1329 fatto eseguire dal Cardinale di Bologna perché « cose eretiche contenente » e chi consigliava di bruciare assieme all'opera anche le ossa dell'autore. È dunque cosa difficile accostarlo con onesta semplicità e umana compostezza.

Noi italiani sappiamo poco in genere su Dante: il Dante della nostra giovinezza si riduce forse

al ricordo delle difficili terzine astronomiche, alle sue complicate perifrasi, a qualche decina di versi citati a proposito e no, come puntelli alla nostra cultura, e a quell'aria di giudizio universale che circola nelle sue polemiche e invettive.

Mi chiedo: è possibile rivederlo in una luce più vicina, più prossima, riaccostare Dante con meno pedanteria e sottigliezza, con meno timore riverenziale di quello con cui lo si presenta a scuola?

Può Dante accompagnare noi, viventi in una epoca così dispersa e frettolosa, in dimensioni di tempo e spazio così larghe e cosmiche, noi cristiani di un Concilio che cerca il dialogo con i problemi umani e dolorosi, con le incertezze e le fatiche del mondo, di una Chiesa peregrinante e rinnovantesi?

A questo nostro tempo così teso, e nel pericolo costante di rinchiudere la vita nella ricerca del solo benessere, o nella sfida del sempre nuovo, di nuovi spazi da conquistare, nuovi oggetti da immettere nelle nostre case, nuove evasioni per riempire il tempo libero, credo che Dante possa donare ancora un messaggio di riaffermazione dei grandi valori umani e spirituali, perseguiti da Lui con estrema passione e tensione e per cui ha sofferto e pagato di persona nella propria carne e nel proprio spirito, e sono:

l'amore alla verità, a tutta la verità umana e divina, ad una verità che trova il suo senso e significato nel servizio all'uomo, alla sua libertà, alla sua giustizia, alla sua unità e che diventa amore autentico e profondo alla Chiesa.

L'AMORE ALLA VERITÀ

Il Medioevo, questa epoca ancora così misteriosa ed affascinante, fu l'humus, l'habitat sul quale Dante innestò il suo pensiero, le sue esperienze, la sua attività. La cultura usciva allora dai monasteri, si sottraeva al monopolio dei « clerici » e della Chiesa che per lunghi secoli l'aveva protetta e salvata. Le Università di Bologna, Padova, Napoli, nate all'ombra delle cattedrali, sfuggivano al controllo dei Cancellieri vescovili e dei Capitoli, per continuare da sole il faticoso cammino verso

la verità. Saranno amate, circondate da profondo rispetto, onorate ancora da Pontefici e Imperatori di particolari privilegi, perché fonte del sapere. Il loro Rettore era cittadino il più ragguardevole, personaggio importantissimo, che nelle cerimonie ufficiali aveva la precedenza non solo sugli ambasciatori ma anche sui Cardinali: segno del profondo rispetto in cui era tenuta la sapienza e la cultura. Il Medioevo, epoca pervasa da fortissimi interessi filosofico-teologici, tesa alla ricerca di una risposta a tutte le fondamentali questioni dell'uomo e della vita, (« Summa » è il titolo che ritorna spessissimo nelle grandi opere del tempo) e che si avvaleva di una lingua universale, il latino, che permetteva ai maestri e agli scolari di spostarsi con facilità dall'uno all'altro Studio europeo, senza inciampi burocratici e linguistici.

Dante, creatore di una sua personalità culturale autonoma, ma figlio del suo tempo cresce in questo, direi, furore di conoscenza. Dotato di una capacità intellettuale poderosa, con vivo il senso dello sconosciuto, diventa una delle menti più enciclopediche e più vaste di tutto il Medioevo, e non solo italiano, « Omnium rerum divinarum humanarumque doctissimus » disse di lui l'umanista Coluccio Salutati.

La sua giovinezza trascorre in un ambiente di amicizie, di raffinata e alta cultura; pittori, musicisti, poeti, che ricorderà con simpatia e nostalgico affetto in tutta la Divina Commedia e soprattutto nel Purgatorio (Casella, Oderisi da Gubbio, Cavalcanti, Guinizelli, Forese Donati, ecc.). Frequenta le scuole dei Domenicani e dei Francescani a Firenze, ma più o meno autodidatta affronta il problema del proprio sapere con una ostinazione pari alla sua energia così accesa ed eccezionale. Uno studio accanito ed assetato, ma sazio, così appagante e dolce, dice, che « cacciava e distruggeva ogni altro pensiero »; studio che gli procura una fastidiosa malattia agli occhi: « Per affaticare lo viso molto a studio di leggere, in tanto debilitai li spiriti visivi », confessa nel Convivio, che gli occorre, « lunga riposanza in luoghi scuri e freddi e raffreddare lo corpo dell'occhio con acqua chiara ». Conv. III, IX.

Il prepotente bisogno di imparare lo farà « macro » com'egli confesserà, curvo le lunghe notti per dominare la materia, piegare un verso ribelle alle regole di una armonia interiore, creatore impaziente e insoddisfatto, « macro » soprattutto perché anima sempre in ascolto, docibile, cercatore di verità, pieno di stupore e meraviglia.

Tutta la Divina Commedia è impostata e sostenuta da questa tensione di un uomo sempre scolaro, sempre educabile. Direi che l'aspetto più appariscente e visibile è proprio un Dante protagonista discepolo.

Quante volte chiede, vuole sapere, dimostra la sua gioia nella rivelazione di quella che egli chiama « la bella verità ». Bisognerebbe leggere le sue dichiarazioni di affetto così franche e schiette, al suo maestro Virgilio:

« Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
che spandì di parlar sì largo fiume? »
rispuos'lo lui con vergognosa fronte.

« O degli altri poeti onore e lume,
vagliami il lungo studio e il grande amore
che m'ha fatto cercar lo tuo volume.

Tu se' lo mio maestro e il mio autore;
tu se' solo colui da cui'io tolsi
lo bello stilo che m'ha fatto onore ».

a Beatrice e a tutti coloro che gli sciolgono difficoltà e problemi. Come si sente umile e riverente dinanzi ai grandi del passato, « gli spiriti

magni » del Limbo, le persone care delle sue letture, quelle che gli avevano donato la gioia del sapere; si ripensi l'omaggio all'antico suo insegnante, Brunetto Latini: « La cara e buona immagine materna » che li insegnava nel mondo « come l'uom s'eterna » (Inf. XV, 83),

e la creazione di Ulisse, l'eroe dell'intelligenza che affronta pericoli e fatiche, dimentica la famiglia, incontra sorridente la morte, nella sua ricerca di verità:

« per divenir del mondo esperto
e degli vizi umani e del valore »

Inf. XXVI, 98.

quasi realizzando ciò che dice la Scrittura: « il saggio passerà nei paesi di straniere genti per conoscere quel che v'è di bene e di male tra gli uomini » Ecc. XXXIX, 5.

Dante sente misteriosamente il fascino della verità in cui si trova « quel piacere altissimo di beatitudine, lo quale è massimo bene in Paradiso » (Conv. III, XV, 2); avverte in sé il mestiere dell'uomo; quello che è di tutti e di ciascuno, pensare, conoscere, indagare, scoprire, fino ad assaporare il gusto del dubbio quale strumento necessario per toccare la verità. Dice a Virgilio:

« non men che saver, dubbiar m'aggrata »

Inf. XI, 91

e a Beatrice:

« Io veggio ben che giammai non si sazia
nostro intelletto se il Ver non lo illustra
di fuor dal qual nessun vero si spazia.

Nasce per quello, a guisa di rampollo
a piè del vero il dubbio; ed è natura
ch'al sommo pinga noi di collo in collo »

Par. IV, 124

Questo mestiere che porta Dante, per tante strade, a S. Tommaso, di cui fu ammiratore e seguace, affascinato dal suo metodo così limpido e dal pensiero così organico, senza identificare per questo tutta la verità o l'ortodossia con i suoi insegnamenti, ma pronto a cogliere il vero da qualunque parte come aveva già detto il Santo: « omne verum a quocumque dicatur a Spiritu Sancto est » (è il Nardi, nel solo Convivio, conta quaranta autori presenti con le loro opere).

Questo mestiere che prorompe dalla natura dell'uomo, dalla vita del suo spirito, per cui il pensare, lo studiare, il cercare, non è un lusso, un perditempo ma un dovere per ognuno. E' il pensiero, sono le idee che danno senso, metodo all'azione, fondano la vita al di là delle emozioni, degli entusiasmi, al di là di un fare forse più facile, più appagante, più carico di successi e risultati, ma sempre in rischio di riuscire disordinato quando il pensiero e le idee sono assenti. Mestiere dell'uomo, mai sazio di ciò che sa, mai stanco di imparare, compreso della necessità e dignità di porsi i problemi, capirli, definirli, educabile sempre, anche se è cosa dura e difficile, ma tanto più doverosa per chi ha l'obbligo di essere guida a chi non ha tempo di cercare e pensare e a chi corre il pericolo di ridurre tutti i problemi umani solo a quelli economici ed immediati.

Un pensare e ricercare, quello di Dante, che lo farà approdare a Dio in cui troverà quella certezza incrollabile, che tutto l'altro sapere non gli aveva dato e quella superiore unità che ogni altro sapere ordina, illumina, sorregge. E qui ancora Dante trova nel Medioevo il suo mondo; un mondo alla cui base sta la fede.

Il Medioevo è una società che crede, a volte rozzamente e violentemente, con un amore forse esagerato del miracolismo e del fantastico ma con una profonda e viva certezza di dover costruire

con la propria vita e con la propria opera il regno di Dio, anche su questa terra: « la grande utopia teocratica » dirà il Maritain, quella che dava senso, funzione, speranza a tutta la comunità umana di allora.

Dante lo si deve cogliere in questa sua anima così medioevale, religiosa, cattolica. Per troppo tempo tanta critica dantesca, sottile e intelligente per vari aspetti, non ha saputo o voluto leggere anzitutto la caratteristica più vera ed essenziale della sua opera: un cristianesimo, forte, robusto, maturo.

Eppure tutta la Divina Commedia è intessuta di verità religiosa. Se vi togliamo la teologia, l'ansia morale, la fede, si affloscerebbe tutta. Il suo poema, lo dice Dante stesso più volte, è sacro, è una opera religiosa (Par. XXIII, 62; XXV, 1).

Filosofia, politica, storia non sono per Dante che singole mete, tappe di ascesa in un progressivo cammino verso Dio. Anzi Dante si presenta quasi come il grande laico del Medio Evo esperto di teologia. « Theologus Dantes nullius dogmatis expertus » si legge sotto il suo ritratto di Benozzo Gozzoli, e sono parole di un suo ammiratore, Giovanni del Virgilio, anche se qui la parola teologo deve essere colta in una accezione tutta particolare.

Egli affronta i più ardui e importanti problemi teologici e indaga con fermezza di giudizio, con fervore di intelligenza, con acutezza di intuizione, smentendo ciò che diceva un suo contemporaneo, Jacopo Passavanti, che « gli argomenti teologici sono cose troppo profonde e sottili per i laici e non si possono dare bene intendere con il nostro volgare ».

Benedetto Croce ha scritto che « tutto il contenuto religioso della Divina Commedia è già morto per noi ». Io penso invece solo al problema della salvezza dell'uomo, di quelle anime che vivono bene e non hanno conosciuto Cristo, problema che si affaccia angosciante, il più difficile alla coscienza dell'epoca, e che del resto ha impegnato seriamente il Concilio, e che affatica Dante in tutta la sua opera, abbracciando nel Paradiso ben quattro Canti:

— tu dicevi: — un uom nasce alla riva
dell'Indo, e quivi non è chi ragioni
di Cristo, né chi legga, né chi scriva;
e tutti i suoi voleri ed atti buoni
sono, quanto ragione umana vede,
senza peccato in vita o in sermone.
Muore non battezzato e senza fede:
Ov'è questa giustizia che 'l condanna?
Ov'è la colpa sua, se ei non crede? »

Par. XIX, 70

E ne fa emergere lampi di soluzione singolarmente moderna:

— vedi! molti gridan: Cristo! Cristo!
che saranno in giudizio assai men prope
a lui, che tai che non conosce Cristo »

Par. XIX, 106

affermando le vie misteriose della grazia, inaccessibili all'umano intelletto, e la giustizia di Dio e la sua misericordia che salva superando apparenti giudizi dell'uomo. Ha collocato nel Limbo quegli « spiriti magni che a ben far posero gli ingegni », nell'Anti Purgatorio e suo custode il romano e suicida Catone e, con una certa audacia, ha canonizzato in Paradiso due pagani, perché i disegni di Dio scavalcano le nostre viste troppo corte:

« Or tu chi se' che vuoi seder a scranna,
per giudicar da lungi mille miglia
con la veduta corta di una spanna? »

Par. XIX, 79

Una ricerca di Dio e una fede in sua che non rende inerte la sua mente, non gli dà una placida beatitudine, ma i più sottili e austeri tormenti.

La fede non annulla i problemi; i grandi Santi e i grandi pensatori possono sentire il tormento di non arrivare ad un ideale di perfezione che sembra sempre più allontanarsi col tempo e li costringe a varcare incerti e traballanti le zone ombra di un cammino mai compiuto verso la verità.

E' il dissidio tra la coscienza del proprio limite e la meta che lo spirito si pone, la fatica di raggiungere una verità e nella stessa conquista sentirsi additare una verità più alta, essendo la nostra fede sempre una « conoscenza » oscura, parziale, povera, « imperfetta » (I. Cor. 13, 9-12).

Nel Paradiso Dante ha tentato di descrivere il processo mistico di avvicinamento a Dio, di rendere comprensibile questo suo cammino, il suo salire di verità in verità. Ma quanto spesso deve confessare la sua impotenza, la sua incapacità di ricordare e di esprimere modi trascendenti in umane conoscenze, come del resto i grandi mistici da S. Paolo, a S. Agostino, Bernardo, Riccardo da S. Vittore:

« ... e vidi cose che ridire
né sa né può chi di là su discende:
perché appressando sè al suo desir,
nostro intelletto si profonda tanto,
che dietro la memoria non può ire ».

Par. I, 5

Ma tutto ciò non annulla in lui l'inquietudine del divino, il fascino di una vita contemplativa, il profondo bisogno del silenzio, della pace per trovare e possedere Dio.

Dio e la sua verità mai sentiti come possesso sicuro e scontato, ma sempre come un cammino incolmabile:

« Quærite vultum eius semper »

Questo cercare Dio sempre, perché chi si ama senza fine è sempre da cercare senza fine.

LA VERITÀ COME SERVIZIO

Ma il suo studio e la sua contemplazione non è uno studiare chiuso, assorto, disincarnato; è un approdo momentaneo per una partenza più impegnativa e ricca, premessa e sostegno di una attività più profonda e ordinata.

La sua ansia del trascendente, di perdersi in Dio non gli toglie o soffoca la passione di immergersi nella storia del suo tempo, negli eventi che lo toccano o lo stimolano. La verità che ha cercato non può tenerla tutta per sé; egli la vuol possedere nel servizio e nella carità.

Tra la concezione fatalistico-buddista di chi rifiuta l'azione, beatamente attendendo che altri facciano, e l'uomo di Faust teso a vivere tutte le esperienze, Dante ha cercato l'equilibrio cristiano, evangelico di Marta e Maria; pur riconoscendo e affermando la priorità e l'eccellenza della vita contemplativa, contro la quale entreranno in polemica gli umanisti del secolo successivo, non ha sottovalutato la necessità di un impegno ben preciso nel tempo.

Dante ha mescolato se stesso nella comunità umana, la salvezza della sua anima nella salvezza del mondo; cosciente di un dramma che coinvolge tutti e fa del cristiano un essere che vive con la stessa serietà e intensità il suo momento religioso e il suo momento terreno. Già la sua cultura non aveva un fine a sé; la verità non è per lui solo uno spettacolo da contemplare, ma un bene da tradurre, un dono da comunicare.

E' profondamente convinto che il sapere è anche offerta, dialogo. Togliere a Dante questo ma-

gistero, questo servizio, è togliergli il fine della sua poesia. La sua opera è

«... a pro del mondo che mal vive...»

perché gli uomini « seguano virtute e conoscenza ». Aveva scritto il Convivio ben sapendo che « tutti gli uomini desiderano di sapere » e « molti ne sono privati per diverse ragioni », Conv. I, 1.

E la sua sarà una missione, un apostolato di idee e di sapienza.

La Divina Commedia è la nuova « Biblia Pauperum » (poveri a livello alto) la nuova « Summa » per gli uomini colti, per gli intellettuali del tempo.

« Finis totius operis est removere viventes in hac vita de statu miseriae et perducere ad statum felicitatis » scrive Dante nella presentazione dell'opera a Cangrande della Scala.

Lo scopo del suo viaggio, è questo: far intendere agli uomini, con la viva rappresentazione del mondo ultraterreno, l'urgenza di un rinnovamento morale. E' una missione datagli dall'avo Cacciaguada e poi da S. Pietro e che egli sentirà come un servizio sacro, per cui avrà il coraggio di ergersi giudice implacabile delle cause che hanno guastato il mondo, ben certo che dovrà pagare e patire giorno per giorno, come ognuno, del resto, che sia assetato di giustizia e cercatore di verità.

Questo è anche il senso e lo scopo della sua azione politica, che è azione morale (lo dimostra nella Monarchia). Azione politica la sua che nasce, non da mediocri interessi personali, da meschine ambizioni non soddisfatte, ma dalla nostalgia di un ordine più alto, dal desiderio di attuare il disegno di Dio sull'uomo, dalla concezione di una autorità che non è dominio, ma ideale aiuto e comune servizio ad un bene sempre più grande della persona.

Il più concretamente la sua opera è un dono ad ogni uomo, perché ritrovi la strada della libertà, della giustizia, dell'unità, perché ritrovi in sé stesso la parte migliore, quella per cui la sofferenza e il patimento quotidiano assumono un senso e un valore.

LA VERITÀ CHE LIBERA

Particolarmente noti sono quei suoi versi:

« libertà va cercando, ch'è sì cara,
come sa chi per lei vita rifiuta. »

Purg. P. 71

La sua prima libertà, fine di ogni suo andare e soffrire, era la libertà spirituale, la « libertas » a peccato » di cui parla S. Paolo (Rom. VI, 20).

« Tu m'hai di servo tratto a libertate »
Par. XXXI, 85

dirà a Beatrice nel Paradiso, come altissima lode.

Aveva percorso la lunga strada dell'Inferno, del Purgatorio per arrivare a questa liberazione: e questa sua avventura ultraterrena è la proposta fatta ad ogni creatura che voglia rendersi disponibile a Dio. E' questa la vera libertà: la liberazione da tutte quelle forze, che hanno il potere di alienarci, di chiudere la nostra persona in una realtà solo temporale.

La Divina Commedia diventa così l'itinerarium mentis ad Deum, la storia santa di un pellegrinaggio: è il concetto medioevale dell'uomo « viator », il viandante, il pellegrino, in ogni momento della sua vita, né sia cosciente, o no. E' l'epoca dei grandiosi pellegrinaggi verso la Terra Santa, Roma, Santiago di Compostella; queste innumerevoli carovane in viaggio di penitenza, per dire la propria fede e la propria speranza, sim-

bolo del grande viaggio che è ogni vita: e l'uomo che in questo cammino può perdersi, come Dante nella selva, ed ha sempre bisogno che qualcuno venga a liberarlo; l'uomo sempre in Esodo, fino alla fine del tempo, verso la sua terra promessa.

Dante ci è contemporaneo perché ogni uomo è in cammino verso una libertà cristiana che sia fondamento ed esigenza di ogni altra libertà. Egli pagò cara la sua libertà umana, lasciando che gli si distruggesse la sua pace di cittadino, i suoi affetti familiari, senza piegarsi alle tentazioni del potere, né ai consigli degli amici, quando questo voleva dire rinnegare quello per cui soffriva nel corpo e nell'anima: libero e fiero nella sua vita povera ed errabonda, ma con la ricchezza sua più vera: il rispetto profondo per se stesso e per la dignità della sua coscienza.

« L'esilio che m'è dato onor mi tegno...
cader coi buoni è pur di lode degno. »

E' certo che si paga per dire la verità, per essere liberi. Ma è altrettanto certo che proprio in epoche di conformismi e di mediocrità, di pigrizia intellettuali e di facili accomodamenti, c'è bisogno di alte proteste morali, di insurrezioni di anime forti e oneste contro i facili conformismi del potere, i complessi del denaro, le congiure dei posti e delle carriere che imbrigliano l'anima in vane attese e in vane rinunce. Le grandi forze che possono muovere il mondo non sono certo la violenza e l'astuzia, ma rimangono ancora la verità, la libertà, la giustizia, virtù da conquistare ogni giorno, con pazienza e fedeltà, incominciando soprattutto da noi stessi.

LA GIUSTIZIA

Né quello né ghibellino, né bianco, né nero, Dante ispirò la sua opera e la sua politica alla giustizia, che è virtù presupposta alla carità, perché senza giustizia la carità scivola nel paternalismo e, in un secolo come il suo, nella faziosità. L'ha predicata nelle sue opere filosofiche, virtù, dice, che « ordina voi ad amare ed operare dirittura in tutte le cose » (Conv.). E si dipinge fiero, sdegnoso dei compromessi, capace di mandare in esilio, per non essere parziale, l'amico suo più caro, il Cavalcanti, « parte per se stesso » quando i suoi compagni di sventura diventano violenti, rifiuta di pagare una tassa ingiusta per rientrare a Firenze, nonostante la nostalgia esasperata del suo bel S. Giovanni.

E dagli intrighi, dagli interessi troppo scoperti del suo tempo nasce in quest'uomo, forte di una coscienza franca e netta, l'indignazione, i Santi che in Paradiso squillano giustizia nelle loro invettive, il suo ergersi a giudice di tutta l'umanità, vivi e morti, le sue condanne e il tono biblico del suo linguaggio così aspro e tagliente:

« Levati o Dio e giudica la terra. »

O Signore mio, quando sarò io lieto
a veder la vendetta che, nascosa
fa dolce l'ira tua nel tuo secreto! »,

e quante volte ripete nel Paradiso « il si vedrà », nel libro aperto di Dio, « il si vedrà », e sarà chiesto conto a chi ha fatto soffrire e pensare il popolo cristiano.

E' il senso della giustizia che provoca il suo sdegno e il suo disprezzo verso i mediocri, coloro che non fanno né bene né male, che vivono come se non vivessero e ne riempie il vestibolo dell'Inferno, in una confusione affollatissima. E' questa neutralità tra il bene e il male, questo essere solo spettatori tra le esigenze della storia e quelle di Dio che tanto fa fremere Dante. E' l'im-

moralità del pigro, del non impegnato, che con il suo disinteresse morale e civile permette lo scivolare delle situazioni verso le dittature, i fanatismi, le ingiustizie.

« Noi dovremo pentirci in questa generazione non solo per le parole di odio e le azioni dei cattivi, ma per lo spaventoso silenzio e l'inazione dei buoni. Il progresso umano non procede mai sulle ruote dell'inevitabilità: si realizza attraverso l'infaticabile sforzo di uomini pronti ad essere collaboratori di Dio ». Parole queste ultime di Martin Luther King, premio Nobel per la pace e che possono ben suggellare l'anima giusta di Dante.

L'UNITÀ

Dio è uno e gli uomini, creati ad immagine e somiglianza di Dio, tendono, sia pur con lenta e graduale fatica, alla loro unificazione.

Dante era cresciuto in mezzo alle violente fazioni dei vari partiti che avevano quasi distrutto la sua città, ridotto l'Italia

« nave senza nocchiero in gran tempesta » in una società esasperata da interessi particolaristici, dove la baratteria, il tradimento, erano diffusi, cercati, giustificati, e in questa anarchia Dante contempla l'unione cristiana dei popoli, sogna l'autorità unica e universale, come garanzia di pace, di ordine, di benessere, di libertà.

Nessuno può bastare a se stesso e perciò gli uomini si riuniscono in comunità, le comunità in città, le città in regni. E dalle ambizioni di ciascun uomo e di ciascun regno nasce la guerra. Solo una autorità universale che possedendo tutto non ambisca altro, è in grado di garantire la pace universale, quindi la possibilità agli uomini di essere felici.

Tesi centrale questa del suo trattato « De Monarchia », e di tutta la sua attività politica; tesi allora utopistica ma che si rivela oggi, d'improvviso, a noi uomini di questo tempo come necessità urgente, vitale, suggerita e desiderata dagli ultimi Pontefici e così chiaramente proposta da Paolo VI all'O.N.U. come « via obbligata della civiltà moderna e della pace mondiale ».

Si può anche sorridere di questo fiorentino esule e disgraziato, scorbutico e antipatico a molti, che vuole dare prestigio ad un Impero quasi defunto; si può sorridere di fronte alle lotte fra le varie famiglie di allora, Cerchi e Donati, Bianchi e Neri, Guelfi e Ghibellini, che sembrano oggi giochi di adolescenti. Ma si sorride meno se si pensa che la causa per cui egli si muove è la nostra: la pace del genere umano, oggi di fronte a nuove armi terribili e a rancori così pazzi che le potrebbero scatenare, quando egoismi di nuove classi, nazioni, continenti per ricchezze mal distribuite e mal possedute, minacciano una sicurezza sempre instabile e un ordine così precario. Ed è per questo, che se c'importa poco di Arrigo VII^o e del suo impero, la voce di Dante ritorna attuale con il suo appello all'unità del mondo per evitare la catastrofe e salvare una civiltà umana.

E INFINE DANTE AMO' IN SERVIZIO LA CHIESA

Correnti ben qualificate dell'800 hanno voluto scoprire un Dante laicista, anticlericale, anticipatore della Riforma Protestante. Il Bovio scriveva: « Dante finisce fuori della Chiesa Romana quanto Lutero, quanto Giordano Bruno e qualunque reciso dalla Comunione dei fedeli ». Ma sono tentativi gratuiti ed assurdi: non c'è punto essenziale della dottrina cattolica, non c'è un solo dogma che Dante non accetti, non proclami, non faccia

suo, non viva. (Se il De Monarchia fu bruciato lo fu solo per le affermazioni politiche che conteneva, non per quelle religiose). Dante è un poeta-pensatore, cristiano-cattolico, convinto e convincente e questo in un ambiente in cui già esistevano e maturavano fermenti e divergenze con Gioacchino da Fiore, Ubertino da Casale e le sette evangeliche e le lotte fra i Conventuali e gli Spirituali.

Possono sconcertare le sue proteste insistenti, i suoi giudizi severi, sue parole, che a noi figli del Petrarca e del Rinascimento, più vigili e composti nel loro uso, sembrano così scabre, realistiche: sono medioevali. La sua indignazione e le sue invettive contro uomini di Chiesa, nascono da situazioni storiche particolari, così diverse e lontane da noi, e in cui esse trovano una loro spiegazione e insieme sono sorrette da una profonda fede, da un chiaro ideale religioso, da una vita strettamente integra.

La sua protesta, del resto, è sullo stesso piano di tanti uomini del tempo, santi e mistici, quali S. Bernardo, S. Pier Damiani e poi S. Caterina, che rivolgono alla Chiesa la loro attenzione più fedele e costante, perché sanno quanto sia grande la sua influenza sulla comunità umana, a cui essa dà senso e significato.

S. Bernardo aveva scritto: « gli affari di Dio sono i miei; niente di ciò che lo riguarda mi è estraneo ». E credo che Dante abbia preso proprio questo Santo, che tanto amava e venerava, come modello di impetuosa passione, anche nello stile, spesso così caustico e mordente con cui egli si rivolgeva agli uomini del tempo.

L'ora non mi permette di raffrontare i testi paralleli ma sarebbe uno studio interessante scoprire quanto due uomini, così diversi, concordino nei loro giudizi e nelle loro posizioni.

Dante ama la Chiesa con tenerezza esaltante: quante volte la chiama con le metafore bibliche: Sposa di Cristo, Sua Orto, Sua Vigna, e si proclama, nel Paradiso di fronte a S. Pietro, il fedelissimo « puer ecclesiae ».

Ama la Chiesa quando si erge contro coloro che con il silenzio si fanno complici di un disordine generale, contro Ordini religiosi che hanno perduto la santità e il senso delle loro origini, contro certi predicatori che rivolgendosi ad un pubblico poco preparato, si facevano buffoni raccontando favole e spiritosaggini:

« si che le pecorelle ... tornan dal pasco pasciute di vento » Par. XXIX, 106

e allora ha quegli scatti improvvisi che rivelano tutto un fastidio e uno sdegno:

« Non disse Cristo al suo primo convento: andate, e predicate al mondo ciance! » Par. XXIX, 109

e proclama insieme il rispetto alla parola di Dio

« Non vi si pensa quanto sangue costa seminarla nel mondo ... » Par. XXIX, 91

Ama la Chiesa di un amore esigente e la desidera pura, bella, fedele. Vedeva certi pericoli a cui andava incontro e ne individuava le cause. Lo tormentava soprattutto la confusione di allora, tra il potere temporale e spirituale, incominciata per Dante con la presunta donazione di Costantino:

« Ah! Costantin, di quanto mal fu madre non la tua conversion, ma quella dote che da te prese il primo ricco padre » Inf. XIX, 115

si che il temporale entrando nella Chiesa la spingeva a comprometersi:

« ... La Chiesa di Roma per confondere in sé due reggimenti, cadde nel fango, e sè brutta e la soma » Purg. XVI, 127

E si sforzava di separare la spada dal pastorale: «impresa disperatissima» diceva il Foscolo: ma fu il suo sogno, perseguito con speranza fino alla morte, di una umanità guidata spiritualmente dalla Chiesa e temporalmente da un'autorità politica fedele a Cristo. Speranza sua grande questa, ma direi di ogni cristiano, impegnato dentro nelle cose, per alleviare la Chiesa di pesanti eredità e renderla più sciolta e spedita nel suo specifico compito di condurre gli uomini a Dio.

Amma la Chiesa, Dante, soprattutto quando vede che la sua vera e grande riforma è nella libertà dalle cose della terra, nella sua povertà.

Gli sembrava impossibile che uomini che avevano rinunciato al mondo per possedere Cristo, si affannassero per il denaro, gli agi, le comodità: lo sconcertava la ricerca sfrenata dei benefici, i troppi beni nei conventi, le esigenze accresciute del funzionamento della Curia, l'avviarsi del clero verso opere di costruzione profane e sfarzose, e addirittura la povertà iniziale della Chiesa:

« Venne Cephas, e venne il gran vasello
dello Spirito Santo, magri e scaldi,
prendendo il cibo da qualunque ostello »
Par. XXI, 127

facendo aggiungere da S. Benedetto:

« Pier cominciò sanz'oro e sanz'argento,
e io con orazioni e con digiuno
e Francesco umilmente il suo convento »
Par. XXII, 88

e ora invece

« L'Evangelio e i Dottor magni
son derelitti e solo ai Decretali
si studia sì, che pare a' lor vivagni »
Par. IX, 133.

il pericolo che la Chiesa venisse inghiottita dal profano, dalle cose, e il pericolo che ciò provocasse errori, fermenti di ribellione, forme di anticlericalismo così facili e spontanee in queste situazioni.

Del resto in tutta la Divina Commedia Dante non fa che ripetere come la cupidigia delle ricchezze generi tristezza nel mondo, e corrompa i costumi. Una società che ha il culto del denaro distrugge la sua pace e le sue virtù tradizionali. Per questo disdegna con acerbità « la gente nova » (i mercanti), i « subiti guadagni », accentuato nel canto XI dell'Inferno la condanna dell'usura, come gravissima offesa a Dio, perché il denaro che fruttifica senza lavoro, attraverso al sistema di interessi (incominciavano le grandi banche fiorentine) è un atto profondamente immorale: il fiorino (la moneta coniata nella sua città) fu il « maledetto fiore ». Al contrario farà l'elogio della povertà, il segno caratteristico di tutti gli uomini migliori: Domenico, Bonaventura, Pier Damiani e ancora Cangrande, Cacciaguida, Romeo, Provenzan Salvani, e soprattutto San Francesco, le sue nozze con Madonna Povertà, vedendo proprio in questa scoperta di una « ignota ricchezza » di un « ben ferace », la superiorità di un movimento, da lui originato, sopra ogni altro nella storia cristiana, e ritrovamento per ogni uomo, della gioia e della pace.

Povera e libera la Chiesa: povera nelle cose e nel dominio proprio per essere libera nella parola, nel giudizio, nell'azione.

Libera da privilegi che si pagano sempre troppo cari, dalle facili tentazioni della prosperità, dall'affannosa ricerca di mezzi per opere di apostolato, libera dal misurare il valore di un'opera sacerdotale dai mezzi economici impiegati, per conservare pura e forte la capacità di annunciare al mondo il messaggio santificante e liberatore del Vangelo, per essere visibile segno di una speranza che non è rapacemente fermata nel tempo, ma tesa alla ricerca di ciò che rimane al di sopra di tutto il fragile, l'inconsistente, il caduco. Vittoria

e fatica di ogni giorno questa, dura e difficile, perché cose a denaro disobbediscono così volentieri nelle mani dell'uomo.

Ed io credo alla grandezza della Chiesa che ha saputo tollerare un linguaggio, che a noi reca stupore. Sarebbe stato così umano, far tacere chi diceva cose scottanti. Ma grandi Pontefici invece hanno riconosciuto in queste voci non un facile rancore e il gusto semplicista desideroso di sorprendere in fallo, ma un gesto di amore, accompagnato da un'amara tristezza, da una conoscenza profonda e da una fede obbediente e tenace.

E credevano a questo servizio anche se compiuto con tanta franchezza; l'impedire avrebbe forse favorito quelle che un teologo chiama « le eresia crittogame », il serpeggiare incontrollato e malefico di idee che non trovano una loro rettifica e risposta.

E da questo nascerà il desiderio e gli elementi di una riforma. Nel 1921, a chi domandava fondi al governo per il VI° Centenario della morte di Dante, il Ministro dell'Istruzione del tempo, Benedetto Croce, rispondeva: « Fate come me, rileggetevi Dante ». Rileggerai Dante vuoi dire ricordare il suo messaggio. Se egli ci resta estraneo in tante cose e in tanti modi legati al suo tempo, la sua voce più grande e bella ricorda, che di fronte a tante combinazioni terrene, storiche, contingenti, bisogna aggrapparsi alla coscienza dell'uomo, ai veri valori umani e cristiani, anche se non hanno prestigio politico, economico.

All'uomo d'oggi insegna il coraggio del pensare, del riflettere, il gusto della verità, quella verità che educa e rende migliori, fa capire come dobbiamo essere più noi stessi e ci prepara al compimento dei doveri che la vita ci propone:

« Uomini state e non pecore matte »
Par. V, 80

e lo studio e la conoscenza di Dio, e la sua parola capita, meditata, posseduta, fondante i valori umani su prospettive che non si esauriscono, e l'uomo che è in cammino verso Dio, in una comunità che si chiama Chiesa, a cui ognuno porta se stesso con la sua riforma, la sua santità e la sua quotidiana conversione.

All'uomo cresciuto molto oggi nelle conquiste scientifiche, ma non troppo nella libertà, nella giustizia, nella bontà, ricorda una misura umana:

« Se il mondo presente si disvia,
in voi è la cagion, in voi si chieggia »
Purg. VI, 82

e la vocazione alla speranza cristiana, lui così carico di fallimenti e insuccessi, eppur così ricco di fiducia fino alla fine, la speranza cristiana che è attesa vera, autentica e sorregge ogni altra speranza umana.

E tutto questo avvolto nel dono di quella sua alta, ineguagliabile, irripetibile poesia.

« In Dante poeta e cristiano, il genio e la fede si intrecciano si compenetrano, si immedesmano in una sintesi meravigliosa » ha detto Paolo VI°. Egli ha voluto servire così la verità: con la bellezza, perché il suo fascino la facesse amare e apprezzare da tutti: Pulchritudo ancilla bonitatis: bonitas materia pulchritudinis.

Dante ha immesso nella teologia la sua arte, creando la grande poesia cattolica, la poesia cioè che si interessa alla salvezza dell'umanità, investe e sollecita la coscienza e i cuori degli uomini.

Anche per questo lo si può ringraziare noi pellegrini come lui che valica « per lo gran mar dell'essere » il bene e il male, in cammino verso il porto dove un giorno si riannoderanno tutte le nostre fatiche e le nostre speranze, nell'Amore che move il sole e le altre stelle ». Par. XXXIV, 45.

don Cristiano Bortoli



**12
APRILE
1965**



Convegno degli "Ex,, del Liceo

Il consueto raduno, che ormai raccoglie un arco ininterrotto di due generazioni — mezzo secolo di storia gloriosa — ha quest'anno trovato note di particolare solennità e commozione, quando l'avvocato Bianchini e don Piero (fotogrammi a sinistra) hanno consegnato a mons. Zannoni le insegne del suo grado di Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica, conferitogli dal Capo dello Stato per le benemerenze acquisite in tutta una lunga vita spesa al servizio della scuola libera.

Sotto: un gruppo dei più maturi e affezionati stretto intorno a mons. Bianchini, che fu uno dei loro professori.





Sono circa quattrocento i Ragionieri già usciti dal Barbarigo, e spesso te li trovi davanti cortesi e simpatici alla Banca o in altri uffici pubblici e privati. L'istituto ha ormai una tradizione in città per la serietà della preparazione che queste prime leve hanno saputo dimostrare, ma anche per la spontaneità cordiale e il senso di responsabilità che essi avevano rivelato già fin dai banchi della scuola. E tutti si rendono conto di quanto siano debitori a questa scuola che li ha formati, ai loro professori e al loro stessi compagni: sicché questi annuali raduni sono pieni di calore e di nostalgia. Qui a sinistra: un momento della conversazione in aula magna; se il sorriso esprime i moti dell'animo, è superfluo il commento ai volti di mons. Zannani e del prof. Romano.

16 maggio :
 Convegno dei
 " tecnici "

Nostalgia di ragionieri



« Così allegri non li avevo visti mai! », dichiarerà la professoressa Caregnato dopo l'esperienza. In una pausa del Convegno è stata pregata di ripercorrere il tragitto verso l'aula per una lezione straordinaria. Presi dalla nostalgia, gli ex sognano perfino una lezione d'inglese! E i seri ed efficienti tecnici, abituati ormai alle severe partite doppie e alle callide finezze dei bilanci, qui hanno chiara in volto un'espressione di improvvisa timidezza, come allora, prima del compito in classe.



Sopra: Tra la nuca coperta di don Giovannino e il frontale scoperto del prof. Romano si distende in allegria il sorriso degli «ex», che circondano di affettuoso entusiasmo mons. Zannoni. Scrutateli attentamente questi volti; potrete averne preziosi indizi per la vita economica padovana e veneta di domani.

Sotto: Il gruppo dei più anziani: si riconoscono i tipi più caratteristici che in quegli anni riempivano di chiasso e di allegria gli ambienti nuovissimi dell'Istituto: alla destra di don Giovanni, Freguglia ora padre felice per ben tre volte, ma già allora appassionato e pieno di vitalità. Accanto a lui Novello, lo stilista punto di forza della nostra nazionale calcistica. Accosciati Calderone, ora impettito funzionario di Banca, ma allora fomentatore di scioperi; accanto a lui Canova, lo sciatore, e Bedin, il velocista che tanto lustro diede allora alla nostra atletica leggera. Sopra, il quarto da destra, è il presidente dell'Associazione ex allievi, Guiscardo Lupi, che già allora esercitava un ascendente sui compagni.



«Candidamente», anche il prof. Tescchio ha preso la parola nel corso della seduta, sottolineando il valore dell'incontro e l'opportunità che esso si ripeta con sufficiente periodicità, in modo da non restare soltanto un'occasionale evasione.



II° RADUNO "EX" DELLA MEDIA



Prima domenica di maggio, con foglie tenere e cielo di cristallo. Belle durante la Messa le parole di saluto rivolte dal Rettore. Poco interessante la partita, poiché le squadre parevano armate soltanto di buona volontà. Ammirato invece Sandro Lazzarini che, a bordo della sua minuscola macchina da competizione, si è esibito in corse in piroette spettacolari, scatenando nugoli di polvere e boati di applausi. Perfino i Professori hanno dimenticato per un poco di essere



persone serie, per assaporare il brivido della velocità. Se Bragantini è tuttavia apparso abbastanza disinvolto, il prof. Bilucaglia invece, a giudicare dalla foto, appare piuttosto lento ad assimilare i suggerimenti dei collaudatori. Finì bene, perché fortunatamente la ressa non lasciò mai abbastanza spazio per passare dalla prima alla seconda... Il simpatico raduno si concluse rumorosamente a tavola, sotto le volte austere dell'usato refettorio.

La formazione umanistica, oggi

In molti settori della cultura e dell'opinione pubblica contemporanea, l'educazione umanistica viene ormai contrapposta all'istruzione più specificamente tecnica e scientifica; per lo meno, l'opinione di molti è che vi sia tra esse una sostanziale e quasi irriducibile alterità.

Desideriamo dire subito che ci sembra di dover contestare quest'opinione tanto diffusa, in quanto l'educazione umanistica non è affatto in contrasto con l'istruzione tecnica e scientifica; anzi, la concezione morale ed educativa che si ispira all'umanesimo classico prevede la formazione dell'uomo nella sua integralità, e perciò non può non preoccuparsi che egli acquisisca una buona preparazione tecnica e professionale e una profonda conoscenza dei progressi delle scienze, che sono così imponenti e molteplici e si succedono con sempre crescente rapidità.

È necessario, sì, che la scuola si aggiorni, corrispondendo sempre meglio alle esigenze imprescindibili della ricerca scientifica e delle applicazioni tecniche, in maniera che le nuove generazioni, meglio preparate ad affrontare i problemi del loro tempo, possano trovarsi sicuramente orientate e indirizzate, quando si inseriranno nella vita della società organizzata per assumervi concrete responsabilità civili e professionali ed assolvere con serietà e con successo ai propri compiti; ma non bisogna dimenticare che quelle esigenze vanno decisamente disciplinate e contenute nell'ordine morale, evitando in ogni modo i pericoli e le seduzioni incombenti del tecnicismo e dello scientismo, che così larga ed imprudente accoglienza suscitano nella società d'oggi, rinnovando per tanti versi il clima progressistico e naturalistico dell'illuminismo, insofferente della tradizione religiosa, storica, filosofica ed educativa dell'Occidente classico e cristiano.

Osserviamo anzitutto che il tecnicismo e lo strumentalismo, i quali contrassegnano oggi buona parte degli orientamenti e dei metodi pedagogici, disperdono l'educando in una molteplicità di relazioni funzionali e di attività meccaniche, che trae la sua giustificazione da un'impostazione schiettamente naturalistica del problema educativo, ma non offre alcuna garanzia per la fondazione di una società di persone secondo i principi dell'umanesimo classico, anzi viene disumanizzando l'educazione e privandola del suo autentico significato. Come si esprimeva Luigi Stefanini, di cui ricorre nei prossimi mesi il decennale dell'immatura scomparsa, « con la persona ridotta a riflesso condizionato, a fenomeno di convergenza collettiva, a funzione dell'istinto, del bisogno organico, della situazione, della macchina produttiva e via dicendo, non si può nemmeno parlare di educazione, perché si tratta di cosa da « inserire » in un determinismo, di ruota da « adattare » a un ingranaggio, di animale da « addomesticare », non mai di un essere spirituale e libero da suscitare nell'esercizio delle sue qualità intrinseche, disimpegnandolo dalle condizioni di eteronomia, in cui si trova quando in lui non è ancora nato l'uomo (L. STEFANINI, *Personalismo educativo*, Roma-Milano, Bocca, 1955, p. 19).

Nell'ambito di un programma genuinamente umanistico, l'unitarietà dell'educazione deve essere, a parer nostro, energicamente rivendicata contro la frammentazione operata dalla pedagogia naturalistica, che nel positivismo e nell'attivismo delle scuole nuove ha avuto ed ha i suoi sostenitori più accaniti, combattivi e spregiudicati. Si tratta di affermare e difendere la necessità di conferire all'educazione la maggiore organicità, sia riguardo al fine, che è rappresentato dall'elevazione dell'uomo alla consapevolezza dei suoi valori personali, sia riguardo ai mezzi, che devono tutti convergere ordinatamente a quel fine, promuovendo lo sviluppo e l'impegno della sensibilità, dell'intelligenza e della volontà, e la loro reciproca e concorde collaborazione. Si potrà così restituire all'opera educativa quella costruttività e insieme quella dinamicità, che i convenzionalismi correnti e le affrettate riforme scolastiche, che da essi sono scaturite, le hanno sottratto, piegandola a troppi compromessi e insistendo prevalentemente sugli aspetti tecnici, che non le sono certo estranei, e sulle muoversi esigenze politiche contingenti.

Rivendicare l'unitarietà dell'educazione significa, in primo luogo, non soltanto proclamare astrattamente, ma tradurre in azione concreta la persuasione che finalità suprema ed insostituibile dell'opera educativa è la formazione della persona umana nella sua duplice dimensione naturale e spirituale, quale sintesi attiva e consapevole di razionalità e sensibilità, di valori mondani e sovramondani, di diritti e di doveri; e subordinare a questo fine, in modo che concorrano tutti e secondo un ordine preciso alla sua realizzazione, i mezzi che la didattica, la metodologia e la psicologia hanno apprestato e indicano come i più opportuni e convenienti, perché siano adeguatamente apprezzate e valorizzate le doti native e le diverse attitudini che sono venute sorgendo e rivelandosi nel corso dello sviluppo individuale, dirigendole e disciplinandole però in funzione dell'acquisizione e del consolidamento, da parte dei singoli individui, della propria personalità morale e intellettuale.

L'educazione deve essere, dunque, impegno e arricchimento di tutto l'uomo, e nessuno dei momenti e dei fattori che ne costituiscono il processo deve risultare un'attenuazione di questo impegno, o peggio ancora un'evasione rispetto ad esso. Ogni circostanza della vita, anche la più apparentemente banale, ha il valore di una lezione, non soltanto sotto il profilo intellettuale, ma anche e soprattutto sotto il profilo morale, e da essa l'individuo, sapientemente guidato, può trarre ammaestramenti preziosi, che gli consentono di accrescere quantitativamente e qualitativamente il proprio sapere e la propria esperienza e di elevarsi dalla mera constatazione empirica e dal calcolo degli interessi immediati alla conquista e alla comprensione dei valori universali, alla luce dei quali la persona viene plasmandosi e ulteriormente maturandosi, oltrepassando la sfera della materialità e della necessità fisiologica e meccanica e facendosi spiritualità e libertà.

È evidente che questo impegno unitario può essere promosso e incoraggiato soltanto restituendo

do alla scuola, che dell'educazione di un popolo è il più sicuro presidio, organizzazione e programmi adeguati alla sua missione di guida intellettuale e morale delle nuove generazioni, dando ad essa, insieme con un più alto prestigio, maggiore compattezza ed organicità, evitando ogni genere di improvvisazione, senza tuttavia trascurare i necessari aggiornamenti suggeriti dall'avanzare del progresso scientifico e le modifiche strutturali più idonee a consentirle di impartire ai giovani una preparazione professionale qualificata.

Fermo restando il principio, già ribadito, che le istanze tecniche vanno contenute nell'ambito di un'educazione genuinamente umanistica, che non le esclude davvero, ma le inserisce in un più ampio e completo processo formativo della coscienza individuale e collettiva, è auspicabile che si restituisca effettivamente ai programmi dell'istruzione pubblica e privata quella lineare chiarezza e semplicità e, congiuntamente, quel carattere di normatività fondamentale, che permette tuttavia all'educatore una libertà di scelta non soltanto relativamente agli strumenti e ai metodi didattici, ma anche alle direttive teoriche e agli elementi pratici del sapere, inerenti alle diverse discipline, che alla sua coscienza di maestro appaiono più validi e più importanti, in vista del conseguimento di una cultura non superficiale ed enciclopedica, e dunque falsa o illusoria, in gran parte imperniata sul nozionismo manualistico, ma aderente ai problemi della vita, comprensiva delle aspirazioni e delle esperienze dei giovani e tuttavia ancorata a fondamenta solide e durature e alimentata dalle fonti inesauribili della tradizione religiosa, morale e civile del nostro popolo.

■ Educazione e istruzione

Sotto la spinta del naturalismo pedagogico e delle sue numerose filiazioni, si è venuta determinando, in questi ultimi decenni, una distinzione sempre più netta quanto assurda tra educazione e istruzione, e la specializzazione tecnica è venuta polarizzando in maniera prevalente le preoccupazioni dei pedagogisti e l'attività delle istituzioni scolastiche sopra quest'ultima, distogliendole spesso dall'affrontare i compiti più altamente educativi, di cui l'istruzione è indubbiamente parte importantissima e ineludibile, ma non esclusiva. E questo non è tutto: l'istruzione è venuta a sua volta dissociandosi in tante discipline o materie d'insegnamento, ciascuna delle quali sembra procedere indipendentemente dalle altre, frantumando ulteriormente l'unità del processo formativo del sapere.

Di fronte a tali deviazioni, bisogna riaffermare la necessità imprescindibile di superare ogni rigida distinzione tra educazione e istruzione e tra i vari momenti, gradi e aspetti che le costituiscono. Una concezione unitaria dell'educazione non può non opporsi con energia a tutte le interpretazioni parziali ed unilaterali della pedagogia naturalistica, alla quale non sarà mai rimproverata abbastanza aspramente l'invasione tecnicistica e funzionalistica e la sua tendenza a sovrapporsi allo spirito, che deve vivificare il processo educativo, e alla fondazione dei termini autentici, sui quali esso si deve articolare per conseguire la sua intrinseca e insostituibile finalità. Quell'invasione sterile, anziché rinvigorire l'educazione; fa sì che l'educazione volti le spalle all'uomo reale, che sfugge alle astratte catalogazioni strumentalistiche e psicologistiche, in virtù della perenne vitalità dello spirito che lo informa, e contrasta con le

premesse rinnovatrici, che erano e sono alla base dell'attivismo pedagogico.

Ai numerosi pedagogismi che, incapaci di penetrare nella più profonda sostanza umana, imprigionano l'individuo in un meccanismo metodologico che ne impoverisce ed avvilisce l'anima e gli sottraggono quella dignità personale che lo qualifica ontologicamente e moralmente, bisogna contrapporre senza indecisioni il concetto umanistico di un'educazione integrale, la quale conduca il giovane, nella molteplicità dei suoi aspetti, delle sue funzioni e delle sue possibilità, alla scoperta di tutto se stesso e all'esercizio consapevole della sua singolare responsabilità e dei suoi doveri verso la collettività, alla cui elevazione gli spetta di contribuire seriamente, nella quotidiana faticosa conquista della verità e del bene, attraverso le concrete realizzazioni della cultura e del lavoro.

Il concetto dell'unità dell'educazione, sul quale abbiamo creduto di dovere specialmente insistere, è strettamente congiunto con un'altra e non meno ferma persuasione: che alla nostra epoca e alle giovani generazioni sia necessario riproporre, sia pure con un senso di viva adesione alla realtà storica e ai suoi problemi, quegli ideali, che hanno rappresentato nella tradizione umanistica, e devono rappresentare ancora e sempre, la guida e la forza trascinatrice dell'umanità e che oggi sembrano dimenticati, o almeno sopraffatti dalle direttive e dalle consuetudini utilitaristiche, cui è estraneo ogni slancio, che non sia fondato sul calcolo di interessi immediati e non risulti garantire, preventivamente e con il minore rischio o disagio possibili, l'acquisizione di una maggiore quantità di benessere materiale e di potenza economica.

In un mondo, in cui l'urto degli egoismi e delle fazioni si fa sempre più violento e la prassi sovvertitrice minaccia in forme massicce la civiltà occidentale, propugnando con diverso linguaggio, a volte prudente ed insinuante, a volte aggressivo e brutale, ma con l'unica, chiara intenzione di distruggerla, l'abbattimento delle « sovrastrutture » tradizionali, in cui s'intendono inclusi tutti i valori dello spirito, spetta essenzialmente all'educazione e alla scuola far sì che i giovani riprendano le insegne e l'eredità del passato e si adoperino a riviverne le direttive più auguste e il significato più profondo, pur rinnovando alacramente e senza incertezze quanto v'è da rinnovare e guardando sereni e fiduciosi all'avvenire, che appartiene loro nella misura in cui essi sapranno edificarlo con la dedizione al sacrificio, l'obbedienza alla voce del dovere, la forza penetrante dell'intelligenza e l'impegno severo della volontà.

In questo modo l'educazione e l'istruzione, unitariamente congiunte, rendono possibile il processo formativo e selettivo di un'aristocrazia di valori, nel più genuino significato originario, non contaminato da convenzioni e consuetudini censitarie o classistiche, senza aprioristiche e irragionevoli preclusioni. Ciascun uomo deve essere chiamato a migliorarsi e a migliorare la collettività, e a chi ha maggiori virtù ed eccelle per serietà e saggezza deve essere affidata la guida intellettuale, morale e civile degli altri uomini, secondo lo spirito della Repubblica platonica, reso aderente alla struttura e ai problemi della società moderna.

■ Volgarizzazione ed elevazione

Ma, naturalmente, tale interpretazione umanistica dell'opera educativa e formativa è del tutto incompatibile con un concetto, che ha avuto ed ha purtroppo molti sostenitori tra gli uomini politici: quello della cosiddetta « volgarizzazione » della cul-

tura, intesa come abbassamento della cultura al livello di tutti. Essa gli contrappone risolutamente il concetto della elevazione di tutti al livello della cultura, promuovendo una maggiore serietà degli studi in tutti gli ordini e gradi d'istruzione ed auspicandone, nel contempo, l'estensione a tutti gli strati sociali mediante piani organici di sviluppo delle istituzioni scolastiche e parascolastiche, che siano rispondenti alle possibilità economiche di tutti, secondo quanto prevede la Costituzione, rendendo insieme operante, con le dovute garanzie di serietà, il principio della paritarietà dell'istruzione statale e non statale.

Quello della volgarizzazione della cultura è un principio eversivo, e se diventasse sistematica attuazione costituirebbe un grave attentato alla libertà dello spirito e ai più alti valori intellettuali e morali dell'uomo, che sono perseguibili mediante lo sforzo e l'impegno di una personale conquista del sapere, e sanzionerebbe la progressiva e inarrestabile decadenza dell'umanità verso nuove forme di barbarie.

Si tratta invece, a parer nostro, di suscitare un più vasto e profondo interesse per i problemi e i valori della cultura; ed anche questo è un compito, tra i più importanti e urgenti, dell'educazione e della scuola. Attraverso l'elevazione culturale dei singoli, infatti, è possibile un effettivo e non illusorio miglioramento non soltanto economico e materiale, ma civile, morale e spirituale della società contemporanea. E' specialmente auspicabile che la scuola trasformi il nozionismo e l'erudizione in una graduale, ma organica conquista di un sapere vivo, incoraggiando la ricerca e l'ini-

ziativa personale che, se devono estendersi al campo scientifico e tecnico con sempre più ampi aggiornamenti e mediante più valide e moderne attrezzature, non possono non fondarsi sopra un'intelligente preparazione umanistica, che nelle discipline letterarie, artistiche, storiche e filosofiche ha i suoi strumenti e le sue basi formative insostituibili, come ha riconosciuto lo stesso Heisenberg, uno dei più autorevoli maestri della fisica quantistica. Esse hanno l'ufficio di determinare, per usare l'espressione di Marino Gentile, «l'intimo legame che stringe nell'uomo la sensibilità e la razionalità», facendo «dello sviluppo delle attitudini espressive il metodo principale del processo educativo» (M. GENTILE, *Filosofia e Umanesimo*, Brescia: «La Scuola», 1948, p. 208).

Rinunciare a questi fondamenti, che costituiscono la direttiva centrale dell'educazione umanistica e possono e devono essere i principi ispiratori dell'umanesimo contemporaneo, significherebbe pregiudicare ogni possibilità di recupero dell'equilibrio tra l'antico e il moderno e i valori che essi hanno saputo rispettivamente esprimere, e lasciar scivolare l'umanità sulla pericolosa china che conduce inevitabilmente al trionfo del materialismo edonistico ed utilitaristico, con tutti i suoi inganni e le sue illusioni, e soprattutto con la conseguente instaurazione di una società di uomini-macchina, definitivamente spersonalizzata e resa senz'anima, senza speranze e senza fede, priva di bellezza, di bontà e di verità.

GIANNI M. POZZO
dell'Università di Padova

GLI ACQUERELLI di Andrea Corsini

Laureato da un importante premio romano per il disegno, Andrea Corsini, di Prima Liceo A, ha esposto alla Galleria «Il Licorno» di via San Fermo una serie di acquerelli ricchi di spunti interessanti, anche se ancora velleitari e talvolta contraddittori.

Il giovanotto, che si era avvezzato negli anni scorsi a sfogare certi suoi incontenibili sentimenti verso i suoi professori disegnando casse da morto di ogni foglia e misura durante le lezioni, soprattutto di francese, così da acquistare in quel genere una non banale specializzazione, arieggia qui molti temi dell'espressionismo internazionale e dell'arsenale ormai logoro e patetico della sinistra europea degli anni Trenta: «Corride», «Ubricchi», «Derelitti» sono alcuni titoli dei suoi disegni, in cui, se il contenuto appartiene ancora ad una polemica scontata e alquanto retorica (la retorica dell'anticonformismo di ieri, con un qualche provinciale e ingenuo ritardo) il segno tuttavia e la macchia appaiono senz'altro animosi e rapidi. Il ragazzo tira giù alla brava, non senza errori, ma con una esaltazione sicura che ha colpito e imbarazzato i pavidi critici dei fogli moderati locali; quei fogli, per intenderci, che ignorano l'esistenza dei «Barbarigo» quando fanno le cronache degli esami di stato, sicché ora non costretti, per non prendere atto della sua esistenza, a scrivere che il Corsini frequenta il «Tito Livio».

Questo è infatti, di tutta la vicenda, l'aspetto più divertente: l'imbarazzo dei critici del «Gazzettino» e del «Resto del Carlino», che mentre si sprecano nelle più fummbolistiche metafore delle grandi occasioni, hanno cura di costellare di prudenti interrogativi le loro previsioni per il futuro, quasi ad assicurare in anticipo che non sarà colpa loro se poi Corsini non riuscirà ad essere quel grande pittore che il loro genio mal compreso aveva intuito.

Noi non abbiamo di queste preoccupazioni (ci preoccupavano di più le bare augurali di ieri); ci basta dire a Corsini che continui pure a fissare sulla carta i fantasmi delle sue speranze e i mostri delle sue inquietudini, senza montarsi la testa e senza mai trascurare lo studio, perché solo una solida formazione culturale, più ancora che un rigoroso apprendistato tecnico, potrà dare eventualmente domani alla sua arte il necessario sigillo della universalità.



**I ragionieri
in visita
alle opere
di bonifica**

Poesia del Delta

Nel chiaro mattino del 1° aprile 1965, accompagnati dai professori Bonfaute, Romaro e Marchadella, i ragionieri della quinta A e B, dopo i rituali sfotto all'immancabile, insomolito rifardatario, partono per il Delta del Po per prendere contatto con questa « zona depressa » assurta spesso, in tempi recenti, agli onori della cronaca nazionale.

Superata Piove di Sacco più spedita è la corsa del nostro torpedone, per il traffico più rarefatto, prima avvisaglia del nostro addentrarci in zona agricola a cultura prettamente estensiva, ove meno dinamica ferve la vita, ove più scarsi sono i commerci e nulle o quasi le industrie.

In un battibaleno ci viene incontro Cavarzere, la « caput-aggeris » dei latini, o la « decano de l'arzare » del dolce dialetto veneto, per dirci che qui era la fine dell'argine ed aveva inizio l'aperta palude, il canneto, la risacca in cui le acque dell'Adige e del Po si confusero per secoli e millenni, per dare forma a quella meravigliosa plaga del Delta Padano che ci accingiamo a visitare.

Attraversiamo il nuovo ponte sull'Adige e proprio lì a due passi ci si presentano le gigantesche torri piezometriche del grande acquedotto del Delta che darà acqua alle plaghe in sinistra ed in destra del Po, da Adria al mare.

E' la prima testimonianza della profonda opera di trasformazione iniziata proprio qui dall'Ente Delta.

Lasciamo sulla destra l'Azienda « Bolla » completamente appoderata, con le sue ridenti e sim-

metriche case coloniche, bianche mucche pascenti in un verde prato silente, e raggiungiamo e superiamo Adria, la vecchia etrusca regina dell'Adriatico, ricca di storia ed un tempo anche di risorse.

Oltre il grande Po ecco Corbola con il secondo gruppo di torri piezometriche, svettanti nel cielo azzurro oltre i rigogliosi caratteristici pioppeti che ci rammentano la leggenda pagana di Fetonte.

Ed ecco Ariano, l'antico Porto « Atrium » un tempo emporio di Adria verso sud; ed ecco il Po di Goro, pigro nel suo procedere a serpentina verso quello sbocco innaturale decretatogli dal Senato Veneto col taglio di Porto Viro.

A Mesola, nel cortile dello storico castello, già residenza ducale e poi reale con annessa riserva di caccia ed ora parco nazionale (ove ben custoditi e vigilati vivono cervi, daini, fagiani ed abbondante selvaggina stanziale tipica della macchia mediterranea), siamo gentilmente ricevuti da un funzionario dell'Ente Delta, che si offre di accompagnarci nella visita al parco nazionale ed alle opere di bonifica idraulica, di sistemazione fondiaria e di difesa a mare verso la Sacca di Goro.

Proprio da Goro inizia la parte vera e propria della nostra visita; infatti l'accompagnatore ci porta fino alla punta estrema della terra strappata al mare e ci illustra tutti i problemi economici e sociali di quei luoghi.

Geograficamente siamo ora nel centro della



Gli ormai prossimi ragionieri su un riparo costiero adriatico: solenni e vestiti di scuro, sembrano davvero una équipe di efficienti tecnici, di modernissimi « executives » durante un importante sopralluogo di collaudo.

zona di riforma, e qui l'Ente Delta ha operato con dovizia di mezzi, modernità di criteri, e con visuale proiettata piuttosto lontano nel tempo.

Si trattava di creare le così dette «infrastrutture» atte a costituire l'intelaiatura di una serie di servizi indispensabili per una moderna comunità rurale. Fu giocoforza realizzare pertanto la costruzione di case, stalle, strade, chiese, acquedotti, elettrodotti, centrali di raccolta, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti, e le più varie forme di assistenza tecnica, economica e sociale, e in primo luogo sistemare i terreni secondo i dettami della moderna bonifica.

Attraversiamo vaste plaghe coltivate ed appoderate con criteri i più moderni e razionali, e spunte foto!, e quanta allegria nella escursione al Parco nazionale (detto «Boscone di Mesola») da dove l'occhio spaziava a distesa sugli interminabili canneti della valle Giralda, pronta ad essere prosciugata e a subire il processo di desalinizzazione.

Dopo l'escursione al Parco, una veloce puntata al «Taglio della Falce», estremo punto di incontro della «Giralda» col mare aperto: in questo pittoresco paesaggio i ragionieri danno vita al «Ballo del Delta» mentre i professori guardano meravigliati.

Saliamo in pulman e poco dopo eccoci a Pomposa, con la celebre abbazia, ove si vuole che Guido d'Arezzo nella quiete claustrale, abbia dato vita alle note musicali.

Poco lontano dalla Abbazia ci è dato di ammirare un grande e moderno impianto idrovoro che trasformerà la Valle Giralda in terra ubertosa per l'aratro, fonte di vita e di benessere per nuove braccia: e le robuste, razionali difese a mare, premessa e promessa di tranquillità e sicurezza per quanti qui si insedieranno in forma stabile.

Il gentile accompagnatore finito il suo compito di guida ci lascia, e noi allegri e soddisfatti, rattraversiamo la «Giralda» prosciugata a metà, per ritornare sulla Romea, la moderna e veloce arteria nazionale, provvidenziale polmone e basilare premessa per la redenzione di questa zona in rapido e prepotente sviluppo.

E tosto via, a gran velocità verso sud, verso gli assolati... «Lidi dell'Adria», dai caratteristici, piacevoli nomi: di Pomposa, di Volano, degli Scacchi, delle Nazioni, d'Isabel, degli Estensi, felicemente reclamizzati da vivaci, multicolori cartelloni pubblicitari invitanti ad ozii beati ed a meritati riposi. (Qualcuno accenna in sordina il mo-

tivo «Dimmi quando, quando, quando...». Evidentemente pensa con malcelata nostalgia alle vacanze ancora piuttosto lontane...).

Eccoci finalmente al succulento ed abbondante pranzo di Porto Garibaldi, a base di pesce fresco di mare e di valle, e alle corse beate sulla fine e bionda arena del Lido degli Estensi, sorto come d'incanto al tocco di una bacchetta magica dalla meravigliosa pineta!

Ma qui, proprio qui, imperarono incontrastati per secoli e millenni l'acquitrino, la miseria, l'abbandono, la malaria? Quella malaria che in un settembre di oltre sei secoli fa stroncò la forte fibra del Sommo Poeta, pellegrino di pace lungo la lenta, storica, vecchia «Romea» tra Ravenna e Venezia?

Sembra una favola ed invece è storia, storia di ieri, di oggi e di domani, di cui noi abbiamo oggi la ventura di conoscere i protagonisti, e di esserlo un pochino anche noi, almeno per quel tanto che abbiamo visto e che vedremo, e per l'obbligo che ne deriva di tramandarne ad altri la memoria.

Ma il tempo è avaro e la corsa riprende veloce verso sud, verso quelle Valli di Comacchio per la cui bonifica e messa a cultura l'Ente Delta Padano sta conducendo da anni una immane, titanica lotta. E la sua opera è viva e presente ovunque, oltre Comacchio, oltre il Reno e fino alle porte di Ravenna con i suoi poderi, le sue case e le stalle, e strade e canali, ed acquedotti ed elettrodotti e cooperative e magazzini.

E' presente anche là, sulla destra, alle Mandriole, dove il paesaggio ritorna d'un tratto alquanto più selvaggio, quasi a ricordare all'odierno, frettoloso viandante i «canneti» e il «brago della valle» dove Garibaldi andava cercando affannosamente un goccio d'acqua per le riarse labbra di Anita inerte.

E parimenti l'opera redentrice ci segue sulla sinistra dove le lussureggianti, verdi distese di pini italiani ci ricordano che siamo alle soglie di quella «Romagna solatia» di pascoliana memoria, ove pure esisteva una «salsa sriaggia» nella cui pineta era nata e cresciuta «la cavallina storna» eternata dal Poeta.

Ma una foschia di fumi e di vapori ci annuncia Ravenna e la sua zona industriale, realizzazione parimenti benemerita dell'Italia del miracolo economico, per dare alle genti lavoro e guadagno sicuri, e concimi, e carburanti e fertilizzanti alle terre strappate alla palude ed all'abbandono.



Un altro gruppo di allievi ragionieri, con la loro insegnante signorina Luciana Frezza, in visita alla centrale di vinificazione e imbottigliamento di Zignago: queste sia pur rapide visite alle aziende, sotto la guida di un tecnico esperto, servono a dar loro un'impressione concreta, visiva, di ciò che apprendono in classe.

È già tardi e non resta che il tempo per una frettolosa, fugace visita alla tomba di Dante, alla Basilica di S. Apollinare in Classe ed a S. Vitale con i suoi stupendi mosaici.

Indi, un po' stanchi ma soddisfatti ci mettiamo sulla via del ritorno puntando direttamente su Adria, per una breve visita al Museo Etrusco che, a causa dell'ora tarda, non ci è consentito effettuare.

Quattro passi per... «Strada Granda» (il Corso principale di Adria) illuminata ed affollata nell'ora del passeggio, e brevi puntate ai pa-

lazzi ed ai monumenti più importanti di questa etrusca città che, oltre alle pregevoli testimonianze di civiltà sepolte, possiede oggi forse la perla più pregevole di quella collana di opere realizzata dall'Ente Delta Padano in queste zone, e cioè la centrale del latte della cooperativa «L'Adriatica», la più moderna e la più grande del genere esistente oggi in Italia.

Si riparte per Padova convinti della utilità derivata da questa interessante visita compiuta nel Delta del Po.

rag. Gianni Bernardinello

Dopo la turbinosa eccitazione della Borsa, la sosta per la foto-ricordo davanti al Duomo da una dimensione più domestica e serena alla gita, che assolve anche compiti ricreativi.



Fascino della Borsa

Alla fine dell'ultimo anno scolastico, per un futuro ragioniere è necessario essere introdotto nell'ambiente che fra poco dovrà affrontare e in cui dovrà inserirsi: quello commerciale.

Il nostro Istituto, che si è sempre distinto in questo genere di utilissime iniziative, ha promosso la primavera scorsa, grazie soprattutto al premuroso interessamento del prof. Marco Romano, una gita di istruzione riservata alle ultime classi della Ragioneria per permetterci di visitare il più grande ed importante centro d'affari d'Italia, ossia la Borsa Valori di Milano.

La mattina del 25 maggio, dopo un chitassoso viaggio in treno, durante il quale abbiamo dato fondo alle nostre riserve canore, ci siamo recati nel grande e oscuro palazzo della Borsa, ed abbiamo trascorsa la mattinata ad osservare e a studiare la frenetica ed apparentemente caotica

attività del grandioso mercato mobiliare milanese, guidati ed istruiti da uno dei più noti ed esperti agenti di cambio, il dott. Martinelli.

Abbiamo così avuto il privilegio di addentrarci personalmente nell'arcano, affascinante mondo della più alta diplomazia commerciale, cosa che ci ha enormemente giovato alla comprensione di un ambiente che a scuola ci era stato presentato solo in forma teorica, e ci ha abbondantemente arricchito il bagaglio di cultura professionale con cui ci stavamo preparando agli esami prima e alla vita attiva poi.

Nel pomeriggio, ognuno si è potuto scegliere l'itinerario più gradito per visitare i numerosi e interessanti monumenti della città, integrando così la piacevole attività del turista a quella più impegnativa del prossimo professionista.

F. Simonetto

Addio, don Sebastiano!



La scomparsa di Mons. Sebastiano Peria addolora profondamente quanti lo conobbero. Perché a volergli bene bastava appena conoscerlo. La sua vita si snodò tutta sul filo costante di una attività e di una generosità veramente eccezionali. Qui noi, nello stretto giro di un articolo e per il brevissimo tempo che ci separa dalla sua morte, non possiamo dare che dei cenni fugaci, delle indicazioni per un discorso più lungo e meglio rispondente alla figura del compianto Sacerdote.

Tutto quello che egli ebbe e realizzò lo acquisì su di "un piano di guerra". Era nato per lottare e per soffrire ed è attraverso la lotta e la sofferenza che attuò se stesso nella pienezza di una umanità che gli conciliava gli animi di tutti. Lo sostenne sempre, fin dal Seminario, una ostinata fedeltà alla vocazione a prezzo di sacrifici non indifferenti e di solenni umiliazioni.

Ordinato sacerdote nel 1927, fu subito mandato dai Superiori come Vicerettore al Collegio "Barbarigo" dove spese le sue più fresche e migliori energie ed effuse con prodigalità le ricchezze di un cuore incontentabile nella sua passione di donarsi. Gli fu compagno di lavoro con lo stesso compito per tutto il tempo che passò al "Barbarigo", ma era lui che faceva tutto, che arrivava a tutto: teneva in mano e guidava l'Istituto nel campo della disciplina con estrema facilità, data la sua energia e la sua ferma decisione. Non è facile dire che cosa diede ai giovani Don Sebastiano, meglio chiamarlo semplicemente così, che cosa diede di se stesso; tutto e fino all'esaurimento delle sue capacità. Era un sacerdote che non si apparteneva, che non arrivava mai in fine del suo lavoro, si fermava solo quando toccava il limite delle sue possibilità. Papa Giovanni una volta si è paragonato alla "fontana del villaggio" che continua a gettare acqua e alla quale tutti possono attingere gratuitamente, senza alcuna condizione.

Don Sebastiano avrebbe potuto ripetere il paragone perché possedeva un'anima disponibile;

tutti vi potevano attingere senza orari precisi e anche con quella simpatica indifferenza che è propria dei giovani. Aveva un modo particolare di trattare la disciplina: dopo di averla fatta osservare con serietà, senza indulgenze, passava, nella ricreazione, allo scherzo franco e aperto che ristabiliva l'equilibrio degli animi che poteva essere stato turbato. Non abbandonava un istante solo i giovani, viveva in mezzo a loro con cuore grande che continuava a dare senza misura e senza pentimenti.

Pare di sentire ancora l'eco di quella sua voce vigorosa che riempiva i corridoi dell'Istituto e di cui fanciullescamente si compiaceva.

Bastava aver parlato una volta sola con lui per non dimenticarlo più, tanta era la carica di simpatia che egli riversava su chi l'aveva incontrato.

Furono anni quelli che passò al "Barbarigo" piuttosto duri e difficili per ragioni che non è il caso qui ricordare, ma egli ne sostenne il peso portato dall'impeto della sua generosità e dalla grandezza del suo cuore.

Queste le due componenti della sua personalità: un bisogno inquieto di lavoro che egli riempì sulla linea della massima tensione, la misura di un cuore inesauribile nel donarsi.

La sua fu una vita tesa al vertice dell'ideale sacerdotale che è soprattutto servizio, sacrificio, immolazione di amore per Iddio e per gli uomini, particolarmente per i più bisognosi, i sofferenti, per i più poveri.

Non possiamo non ricordare, pensando alla vita di Don Sebastiano Perin, le parole di Pascal: "Gesù Cristo non ha avuto altro luogo in cui riposare sulla terra se non il sepolcro".

Credo che questa ultima breve notazione sintetizzi, come nessun'altra, la laboriosa giornata di questo infaticabile Operaio della vigna del Signore. Non aspettò che il sepolcro per riposarsi.

M. T.



Estate sulle vette

Anche durante la scorsa estate il Barbarigo, forte di una quindicina di sceltissimi tra alunni ed ex-allievi, è partito per la montagna: lo ha ospitato un discreto appartamento di Monzon di Fassa, tutto odoroso di resina, semplice e pulito.

Gite stupende (alle Coronelle tutti ci siamo laureati campioni di coraggio e di resistenza con Tallandini imbattibile al passo!); giochi (povero il nostro pallone rotolato dal suggestivo campo di calcio improvvisato tra i pini, giù forse fino a valle e non più rintracciato, nonostante i voli e i capitolomboli di Francesco Battocchio nel vano tentativo di raggiungerlo!); musica (la Moldava dolcissima per la sveglia del mattino, il pezzo preferito A. Maggio, e le canzonette dal repertorio vastissimo e le canzoni di montagna melanconiche o forti ascoltate o sommessamente cantate, alla sera, fuori, pancia all'aria, guardando le stelle e le sagome nere del sovrastante gruppo del Larsec finché la frescura non ci pungeva); la preghiera facile e spontanea o le lunghe chiacchierate lungo il sentiero sui tardi, fedelissimi, quasi ad un appuntamento prestabilito, fino a Ronc, o entro la valle nel cuore della montagna (Falda, di che cosa non si è parlato in una di quelle sere, dopo il Rosario, quando dal campanile arrivammo a sentire il tocco dell'una di notte!); gran bevute (vero Marretto e Bernardinello neo-ragionieri, che proprio lassù tra la magnificenza della natura, mentre coglievate stelle alpine, vi raggiunse, gridata con le mani a imbuto da lontano, la tanto attesa notizia della vostra abilitazione!); immersione violenta ed improvvisa in un mondo nuovo, incantato, fermo da secoli, tra i cinquantina valligiani del luogo, dei quali presto conoscemmo e facemmo un po' nostri i sentimenti, i costumi e la vita, rudi e sen-

sibilissimi, ospitali e ammirevoli: maestri autentici di sobrietà, di semplicità e di laboriosità.

La foto grande qui sopra ci mostra Bepi Battocchio (un po' troppo in posa), Tallandini (semicoperto), Falda, Pat (il generoso portatore dei viveri, che voleva ingrossare la sua muscolatura) e Battocchio junior, mentre dai costoni della Marmolada, conquistata ahimè con la seggiovia, guardano (sembra con interesse) oltre i Sassi Pordoi, la Val Badia.

L'altra foto più piccola, nella pagina successiva, è un documento curioso della vita di comunità: il « secciaio ». Tutti per turno si erano impegnati alla corvè; chi alla pulizia, chi alle provviste, chi alla cucina e alla tavola: non era ammesso l'aiuto di estranei (ne sa qualcosa Vecchiati!); non valsero pretesi altri impegni o prestigio di autorità (anche Don Piero dovette sopportare i suoi turni!) e tanto meno valsero i lamenti sciocchi di vecchiaia precoce dell'amico Raffaello Salmaso unitosi alla compagnia per motivi di parentela...

In realtà anche sotto questo aspetto il soggiorno è stato ricco di esperienze nuove e valide: un soggiorno che forse per la sua formula, e per la felice combinazione dei tipi componenti il gruppo, ha lasciato in tutti un graditissimo ricordo.

Una analoga e forse più forte esperienza di gruppo, organizzati in campo mobile, hanno vissuto undici giovani sotto la guida di D. Alberto: hanno battuto la zona del Pelmo, Val Fiorentina, il Falzarego e il Cadore Ampezzano, 150 Km. e un dislivello complessivo superato di diecimila metri: ottima scuola per temprare il carattere, per impegnare ciascuno al servizio reciproco e abituarlo a superare continue imprevedibili situazioni difficili.

Sono scesi, dopo dieci giorni, bruciati dal Sole e dalle intemperie, trasformati e rinvigoriti nello spirito e nel corpo, con una passione ancora più profonda per la montagna che è passione per la natura, per le cose belle e grandi, con una gran voglia di vivere con impegno la loro giovinezza.



Due sguatterri di eccezione: Bepi Battocchio, futuro medico, e Franco Falda, prossimo ingegnere, alle prese con piatti e casserole; alla rudimentalità dell'impianto, caratteristica della vita al campo, cercano di rimediare con la raffinatezza e il tocco personale dell'abbigliamento.

Il bilancio di Bastian

SAREBBE UN' ECONOMIA SBAGLIATA

Non vi parlerò del bilancio dell'industria automobilistica né della situazione dell'agricoltura, ma dell'unico bilancio dove posso dire meglio la mia: ovvero di quello familiare! Al di fuori ci sarà anche una ripresa non discussa, ma all'interno ci sono lagnanze: questo è un dato di fatto. Ora mio nonno Wladimiro mi ha inseguito che vi sono due modi per far quadrare un bilancio: guadagnare di più o spendere di meno. Sorvolo di fretta sulla prima possibilità di soluzione per non indisporre il mio principale e vengo subito alla seconda: spendere di meno! È proprio su questo punto che voglio intrattenervi: sul dove spendere di meno. Sia ben chiaro che quanto sto per dire non riguarda il vecchio ex-allievo che magari fa cento protesti al mese, o cura le pratiche infortunistiche di dieci istituti assicurativi o qualche centinaio di ettari, o meglio ancora è nipote unico e diletto di uno zio parroco... non riguarda loro, bensì il povero cristiano, quale sono io, costretto a pensarci cento volte prima di spendere... diciamo un milione.

Premesso che sul mangiare non si discute (io per primo non voglio discuterne!), proviamo a risparmiare sul vestire? E qui giustamente salta fuori lei, il timone della barca: « Ricordi quella volta che hai preso quel taglio a buon prezzo, quello grigio a righe, da quel Signore distinto, che ci è capitato in casa? Un mese l'hai portato! Chi più spende meglio spende, specie per le stoffe. E poi non sei tu che dici che è una soddisfazione vedere i nostri piccoli ben messi anche se si sporcano subito dopo? Da parte mia

sono anche disposto a cambiar sarto. — Ma non venirmi a dire che il vestito mi sta male perché... non si risparmia nel vestire » — Sulla villeggiatura? Neanche: « Il dottore ha detto che i bambini hanno bisogno di mare ». Sulla luce, il gas, il telefono, il riscaldamento...? Neppure. « Non merita ». Le scomodità e i dispiaceri che ne derivano non vengono compensati da un sostanzioso vantaggio economico. Piuttosto sulla domestica a ore questo sì: è antipatica, fannullona, viene quando vuole... e quando viene mangia troppo... faccio tutto io!... Ho provato senza domestica con il risultato che ogni domenica si va a mangiare tutti e quattro in trattoria. (Fa' almeno che un giorno alla settimana tua moglie non faccia i piatti...); non basta, c'è anche il conto della stiraia... latte le somme converrebbe prendere una donna stabile! Risparmi, economie sbagliate, ecco tutto.

Così come sarebbe una economia sbagliata non rinnovare l'iscrizione alla nostra Associazione ex-allievi. Eh già, qui vi volevo: se vi parlavo subito della quota d'iscrizione avreste interrotto di leggermi. Non abbiatevi a male: se vogliamo tenere in piedi questa associazione dobbiamo pagare la quota annuale. Ognuno quel che può e chi più può, più « sganci ». Non sono io a dirlo, è il nostro tesoriere. Non vogliatene se l'ho presa un po' alla larga, se non altro qualcuno di voi potrà ora pensare che non è il solo a trovarsi in certe condizioni familiari.

Con cordialità il vostro

Bastian

Il torneo delle Medie



Il torneo di calcio delle Medie si è svolto nel giugno scorso con un eccezionale apparato di ospiti d'onore, fotoreporters, arbitri da campionato nazionale, in una tensione da cardiopalma. In alto accanto al titolo, l'ex azzurro Perazzolo, due volte campione del mondo.



Alla fine del torneo, i migliori delle Medie hanno sfidato i migliori del Biennio, tenendo il campo con ardimento e stile (hanno perso solo per un punto). Sopra, il biennio: da sin. in piedi: Lazzarini, Dell'Orco, Trentin, Moresa, Bigerna, Lunardelli; accosciati: Gori, Ferrante, Pittaro, De Rossi, Piva. Qui accanto, i « boce »: da sin. in piedi: Garofolin, Bastianello, Mason, Simonato, Borgato, Boldrin; accosciati: Bonaso, Paccagnella, Crivellari, Provasi, Michelin.



Un momento dell'eccezionale torneo, che ha coronato la III Media C. la quale in un bruciante finale ha battuto la sua più pericolosa rivale, la III A. Hanno assistito ad una partita del torneo sei giocatori del Padova: Pestrin, Beretta, Rogora, Galassi, Abbatini, Pasquina, accompagnati dall'allenatore dott. Serafino Montanari. A far tifo per il figlio Michele, è stato notato anche il nostro ex-allievo dottor Benelle, altra vecchia gloria dello squadrone biancoscudato. Il Barbarigo ha anche in questo settore una tradizione di primo ordine: nell'albo d'oro del campionato italiano si contano a decine i campioni usciti dalle sue file.



Prima di scoprirsi una provvidenziale aritmia cardiaca, Paolo Meneghetti (II Liceo A) era una brillante autopromessa del giovane ciclismo veneto: qui lo vediamo impegnato in un allenamento per una gara indetta dall'Ippocampo, nella quale si lasciò soffiare il primo posto e il bacio alla ravazza (ragazzo) (la sua ragazza, tanto in partenza era sicuro di sé) da Mirko Tonello, della nostra V Istit.



La squadra vincitrice, la III A, posa prima della partita decisiva, insieme con i biancoscudati Paolo Pestrin e Candido Beretta, che ha diretto il gioco. Da sin., in piedi: Beretta, Marcolin, Paccagnella, Simonato, Borgato, Pestrin; accosciati: Piccinini, Gallo, Provasi.

Una foto di Giuseppe Cosma è apparsa undici anni fa nel Bollettino del Barbarigo nell'ottobre del 1954 in un paginone dedicato a sette Birbe della Scuola Media. Ad ognuna don Floriano aveva dedicato alcune righe. Era però lontano dal pensare che la stampa avrebbe ripetutamente parlato di lui in forma tanto lusinghiera. Ecco il profilo tracciato allora —

«G. Cosma... non ho mai conosciuto, amato, seguito un ragazzo come te. Tante ne hai combinate, altrettante te ne ho perdonate. Alteggiamenti severi, dolci, accorati, tutto ho tentato per riuscire. Quando, perduta ormai ogni speranza, davanti a tua Madre mi son dichiarato sconfitto, mi hai dato la più bella soddisfazione superando l'esame di Licenza Media. Ora cammini sulla via nuova. Segui trepidante la tua ascesa. Avrai altre guide, lasciati condurre. Incontrerai anime generose, capaci di comprenderti e di apprezzarti: «Ferant tua carbasa venti!» L'augurio latino è andato oltre l'aspettativa. Il vento della fortuna sportiva ha gonfiato le tue vele; ecco quanto scrive R. B. in «Tutto Sport» del 22-10-'65:

Giuseppe Cosma è certamente il giocatore nerazzurro dalla personalità più spiccata. Il suo comportamento è sempre imprevedibile, sia per i giocatori avversari che per il suo pubblico. È un sornione, è velocissimo, sembra talvolta un funambolo con la palla incollata al piede, brucia il terzino con lo scatto o con una semplice finta di corpo, ed è in grado di risolvere — da solo — tutta una partita.

Ad ogni gara si rinnova sempre, e sono già quattro stagioni che indossa la maglia nerazzurra. È soddisfatto di giocare con tecnici e con compagni che l'hanno capito, che apprezzano le sue doti e che cercano di sfruttarle a vantaggio di tutti, e poiché «sente» questa collaborazione che gli viene offerta con entusiasmo, cerca di ripagarla sempre con il massimo impegno e con pieno spirito di reciprocità.

Sul prato dell'Arena Garibaldi, Cosma è semplicemente «Beppe»; e quando gli spettatori intuiscono un passaggio all'ala sinistra, un grido solo riempie gli spalti: «Va', Beppe!» e Cosma fila come una gazzella, pianta in asso uno, due, a volte anche tre avversari, e proprio quando il portiere magari si aspetterebbe il passaggio ad un compagno in posizione migliore, il pallone è già in rete e la folla sulle gradinate in delirio.

Un bravo ragazzo, il nostro Beppe. Dice che proprio a Pisa — finora — ha trovato le migliori soddisfazioni, dopo quelle di Padova, quando «paron» Rocco gli fece tirare i primi calci di una certa importanza.

In questi anni di nerazzurro, nonostante qualche critica suscitata da un comportamento contingente, talvolta apparentemente strano (ma che — come dice qualcuno — è pur sempre il segno del genio), si è conquistato il tifo e l'affetto più genuino degli spettatori. Cosma apprezza moltissimo il comportamento del pubblico pisano, tanto nei confronti suoi che in quelli di tutta la squadra. Negli occhi ha la stessa lucidità dei suoi riflessi; gli si leggono la sincerità e la spontaneità; la irrequietezza dello sguardo denuncia un'altra irrequietezza interiore: l'ansia continua di far meglio, caratteristica di chi, mai contento dei propri risultati, ricerca sempre quelli migliori.

C'è ora un pallone che corre lungo la linea laterale: «Va', Beppe, è tuo!». Forse fra qualche istante la folla in piedi, in delirio scandisce in coro: Beppe! Beppe!

ROMEO BIANCHI

Alla miglior ala sinistra della serie B gli auguri del Barbarigo.

D. FL.



**La "birba", è cresciuta..
...ma è rimasta la stessa**

Beppe Cosma

**Un'ala sinistra
col vento in poppa**

Nozze in famiglia...



- Roberto Marin e Renata Corò
Padova, 5 Febbraio 1965
- Enzo Croatto e dott. Gianna Prosdócimi
Padova, Marzo 1965
- Rag. Giovanni Zannoni e Lilliana Viero
Valstagna, Maggio 1965
- Eugenio de Cenzo e Maria Angela Agostini
Padova, Maggio 1965
- Dott. Antonio Santinello e Grazia Polato
Padova, Maggio 1965
- Rag. Alfieri Bellot e Graziella Milan
Tremignon, Maggio 1965
- Dott. Francesco Marin e Vanna Zanirato
Paluello di Stra, Maggio 1965
- Dott. Michele Furin e Alida Tomasi
Piazzola sul Brenta, Maggio 1965
- Rag. Francesco Mollicelli e Margherita Bazzan
Padova, Maggio 1965
- Ing. Fernando Duso e Anna Maria Cestaro
Torino, Maggio 1965
- Rag. Paolo Viscovich e Gabriella Tessari
Padova, Giugno 1965
- Rag. Leonida Grazioli e Maria Luisa Zordan
Carmignano di Brenta, Giugno 1965
- Dott. Gian Antonio Conte e Martine Hannecart
Vicenza, Luglio 1965
- Prof. Gaetano Meda e Anna Cadore
Molina di Malo, Luglio 1965
- Dott. Prof. Giovanni Rielo Pera e Anna Maria Urso Amorelli
Padova, Luglio 1965
- Antonio Brazzale e Anna Carli
Lusiana, Luglio 1965
- Dott. Carlo Stefano Rossi e Anna Schiavon
Modena, Luglio 1965
- Dott. Piero Comunian e Carla Coin
Padova, Luglio 1965
- Prof. Giorgio Tinazzi e Luisa Altichieri
Padova, Agosto 1965
- Rag. Giancarlo Sambo e Pervinca Padoan
Chioggia, Agosto 1965
- Dott. Sergio Fochesato e Giovanna Zavattiero
Cavazzale, Settembre 1965
- Rag. Massimo Toffanin e Dott. Maria Luisa Daniele
Padova, Agosto 1965
- Dott. Prof. Mario Menini e Dott. Maria Pia Petrin
Padova, Settembre 1965
- Sergio Volpi e Lina Soragni
Maranello, Settembre 1965
- Dott. Carlo Brusegan e Giuliana Ditadi
Camponogara, Settembre 1965
- Rag. Antonio Rossi e Giovanna Nalin
Minerbe, Settembre 1965
- Rag. Giancarlo Giantin e Lina Pittaro
Vigonovo, Settembre 1965
- Dott. Antonio Dainese e Maria Simeoni
Grisignano di Zocco, Settembre 1965
- Scipio Stenlco e Marie-Louise Lietzmann
Trento, Ottobre 1965
- Dott. Giulio Belli e Mirella Tatiana
S. Vito di Cadore, Ottobre 1965



L'antica amicizia di Antonio Santinello per Angelo Polato è stata oggi collaudata, come nelle grandi distinzioni, nientemeno che con un matrimonio: ecco il dottor Santinello con la graziosa sposa, Grazia Polato.

Dott. Flavio Brun e Maria Antonietta Zen
Campiglia del Berico, Settembre 1965
Bruno Tognazzo e Fiorella Salvò
Villa di Teolo, Ottobre 1965
Dott. Isidoro Wiel Marin e Neisa ten Brug-
gencate Padova, Settembre 1965
Rag. Renzo Zattarin e Paola Bernardi
Padova, Ottobre 1965
Rag. Ferdinando Albertin ed Elisabetta
Browar Abano, Novembre 1965
Prof. Alvise Zotti e Eda Donolato
Mellaredo, Novembre 1965
Sig. Mario Rizzato e Antonietta Gobbo
Padova, Novembre 1965
Dott. Antonio Rossetto e Adriana Dalla
Palma Vicenza, Novembre 1965
Ten. Antonio Tobaldo e Carla Tabeschi
Gorizia, Dicembre 1965

...nascite...

Giampietro e Valeria Favaretti annunciano
con gioia la nascita di Giancarlo
Padova - Febbraio - 1965
Francesca e Vittoria Duso annunciano la
nascita di Francesca
Padova - Febbraio - 1965
Giusi Bacchini con la mamma prof.ssa Ma-
ria Gallo Bacchini annuncia con gioia la na-
scita della sorellina Elisabetta
Padova - Luglio - 1965
Ennio e Paola Peruzzi annunciano con gioia
la nascita di Daniela Padova - Luglio - 1965

Simone di Milvia e Antonio dott. Romano
annuncia l'arrivo della sorellina Benedetta
Luglio - 1965
Marta Maria è arrivata ad allettare la casa
di Anna Maria e di Leonio dott. Pletribiasi
Camisano - Agosto - 1965
Graziella e Renato prof. Zanovello annun-
ciano con gioia la nascita di Paola
Padova - Agosto - 1965
Liliana e Memi Marchioro annunciano la
nascita della primogenita Maria Cristina
Malo - Novembre - 1965
HANNO PURE ANNUNCIATO LA NASCITA:
Il rag. Giuseppe Bogoni di Malleo
L'ing. Helmut Kirschner di Giovanni Cri-
stiano Federico
L'ing. Antonio Pat di Riccardo Maulo
Il dott. Luigi Marchesi di Massimo

...e lauree

De Zanche Cesare in Ingegneria Meccanica
Vangelista Riccardo in Medicina
Conte Gianantonio in Legge
Mozzi Valerio in Economia e Commercio
Saia Bruno in Medicina
Salomoni Franco in Ingegneria
Comunian Ennio in Chimica
Antonio Riello Pera in Agraria
Attilio Serafini in Magistero
Bernardi Eliseo diplomato in Ed. Fisica
Tosi Giovanni in Legge
Marchiori Antonio in Veterinaria
Peruzzo Franco in Ingegneria

A
T
T
E
N
Z
I
O
N
E
:

Al n. p. 9-2482 intestato al Collegio Vesconte Barbarigo di Padova discretamente interdetta tra le pagine del Bollettino sono agli Ex-allievi per versare la quota di iscrizione per l'anno 1966:

L. 500 per gli studenti

L. 1.000 per i professionisti

può anche servire, su proposta di Ex-attivisti della S. Onorino, per far pervenire all'Associazione impegnata come un tempo in numerose opere sostitutive, eventuali offerte di amici già sensibili a questo tipo di attività.